

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE DELLA VALLE DEI LAGHI

MULINO ELETTRICO LASINO

Anno 28 - n° 58 giugno 2018 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



Numero Speciale Sulla COOPERAZIONE
in Valle dei Laghi

Doty

SOMMARIO

<i>Editoriale - Spunti di riflessione sulla cooperazione</i>	Pag.	3
<i>L'importanza del clero trentino per la cooperazione in Valle dei Laghi</i>	"	5
<i>Politica e società in Valle dei Laghi al crepuscolo dell'epoca asburgica (1882-1914)</i>	"	9
<i>L'attività laboratoriale con le scuole</i>	"	18
<i>La famiglia cooperativa di Ranzo</i>	"	20
<i>Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi</i>	"	25
<i>Preistoria e storia della "Vivai Cooperativi di Padergnone"</i>	"	38
<i>Collaborazione tra Comuni: Il panificio di Lasino</i>	"	49
<i>Recensioni: Da Pedegaza a Vallelaghi</i>	"	53

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 27 - n° 58 - giugno 2018 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN: IT47 Q081 3234 6200 0031 0353 388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad "Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3
Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.
Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: portale di accesso all'antico mulino elettrico di Lasino - Tecnica mista - Teodora Chemotti

Editoriale

Spunti di riflessione sulla Cooperazione

L'anniversario del 60° dalla morte di don Felice Vogt (1958 – 2018), l'indimenticato curato di Castel Madruzzo, storico e cooperatore, a cui con la modifica dello statuto si è deciso di legare il suo nome alla titolazione della nostra Associazione, ci ha suggerito di approfondire l'argomento del fenomeno cooperativistico in valle, legato al periodo originario e al suo primo sviluppo in concomitanza con l'evento della Grande Guerra, che quest'anno chiude le celebrazioni del centenario (1918 – 2018).

La progettualità in cantiere, che sarà conclusa entro l'anno, prevede due iniziative: la realizzazione di questo numero della Rivista e la pubblicazione in autunno di un volume sul fondamentale apporto del clero trentino per la nascita delle iniziative cooperativistiche in valle dei Laghi ed in questo contesto viene calata la figura del sacerdote di Castel Madruzzo, che riposa nel piccolo cimitero del paese, realizzato grazie alla sua tenace intraprendenza nei primi anni del novecento (prima sepoltura 1905).

Non mancano d'altro canto in questo periodo frequenti riferimenti, determinati da tutta una serie di fattori socio – economici ed anche da avvenimenti, all'attualizzazione del tema sulla validità o meno del sistema cooperativo nella realtà in cui viviamo e in cui esplodono a ripetizione forti contraddizioni, improntate essenzialmente al prevalere dell'interesse economico del più forte, come lo scontro fra globalizzazione e politiche protezionistiche (imposizione unilaterale di dazi doganali, ...), la forbice sempre più ampia fra "classi" ricche e povere, il prepotente ritorno dello sfruttamento, favorito dalla mancanza di lavoro, forme di abuso di potere per reprimere le voci critiche verso un sistema politico (anche a livello locale) con pericolosi rigurgiti di un recente passato ... Nonostante tutto, pur nelle difficoltà del continuo adattamento alla "politica" dei tempi, che non è sempre favorevole ad accettare l'impostazione di questo impianto mutualistico, dove l'aspetto etico è una componente fondamentale, l'organizzazione del sistema cooperativo sta dimostrando di saper tenere il passo e di essere all'altezza per far fronte a nuove sfide; per la verità qualche strigliata di tanto, in tanto con richiamo ai basilari principi del Fondatore (don Lorenzo Guetti) non sarebbe inopportuna per correggere certe storture, che in tempi di "vacche magre" evidenziano le criticità di un sistema deviato.

Qualche flash sulla figura di **don Felice Vogt**: in rapporto all'interesse, alla passione e ai suoi notevoli contributi per la storia della Valle, possiamo affermare senza ombra di smentita che non lo è stato e non lo è nemmeno da morto, "**profeta in patria**" nel senso che ci si è dimenticati di riconoscere la forte valenza culturale di questa personalità (fra l'altro accademico degli Agiati di Rovereto) nel campo della ricerca archeologica e storica.

"**Retrospettive**", che nella sua trentennale attività ha cercato di ricostruire eventi e personaggi (soprattutto quelli dimenticati) del bacino valligiano, è orgogliosa di valorizzare questa figura soprattutto per farla conoscere ed apprezzare alle giovani generazioni.



La scoperta della marmitta dei giganti a Castel Madruzzo (don Vogt è al centro)

Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

I CONTRIBUTI PUBBLICI

Avevamo accennato anche nei precedenti numeri alle difficoltà, rispetto al passato, di trovare finanziamenti per sostenere l'Associazione, che deve affrontare, al di là del lavoro gratuito dei propri collaboratori (espressione di tutta la valle), se non altro per le spese di stampa e diffusione della Rivista (circa € 10.000,00 annui).

Le fusioni dei Comuni non hanno certo favorito il sostegno alla nostra attività, in quanto – al di là della **Cassa Rurale Alto Garda e della Comunità di Valle**, che fin dalla nascita dell'istituzione ha fortemente creduto all'importanza della nostra azione, improntata decisamente sulla ricerca storica d'ambito territoriale, contribuendo ancor più a radicare quello spirito di valle, che stenta a decollare - a livello comunale siamo andati indietro.

Con qualche amministrazione comunale si è riusciti a costruire un buon rapporto, con qualche altra purtroppo ci sono delle difficoltà! Finora abbiamo cercato in qualche modo di continuare come nel passato, facendo arrivare a tutte le famiglie il nostro prodotto editoriale; d'ora in poi dovremo fare qualche valutazione sull'opportunità o meno di giungere in tutti i comuni perché il sostegno finanziario, che ci viene riconosciuto, è rapportato anche alla valenza culturale che ogni amministrazione comunale attribuisce al nostro progetto.

Cercheremo comunque di potenziare il numero degli abbonamenti da parte dei lettori, individuando per ogni area dei referenti dell'Associazione, a cui potrete rivolgervi per qualsiasi richiesta:

- ❖ **Comune di Cavedine: Paola Luchetta (Vigo Cavedine) e Luigi Cattoni (Cavedine)**
- ❖ **Area ex-comune di Lasino: Tiziana e Dory Chemotti (Lasino)**
- ❖ **Area ex-comune di Calavino: Mariano Bosetti (Calavino)**
- ❖ **Area ex-comune di Padergnone: Lorena Bolognani (ex- case Enel Padergnone)**
- ❖ **Area ex-comune di Vezzano: Ettore Parisi (Ranzo)**
- ❖ **Area ex-comune di Terlago: Verena Depaoli (Terlago)**

L'IMPORTANZA del CLERO TARENTINO per la COOPERAZIONE in VALLE dei LAGHI

di Mariano Bosetti

Le condizioni socio-economiche di fine '800

La situazione socio-economica di fine '800 in valle e nel Trentino in generale, legata ad un'agricoltura di sussistenza, non lasciava scampo ad una situazione di sottosviluppo con gravi ripercussioni sulle condizioni di vita di gran parte delle famiglie. Infatti la produzione agricola piuttosto scarsa per il prevalere delle coltivazioni promiscue ed in terreni poco produttivi serviva essenzialmente al mantenimento dei nuclei familiari, costituiti da numerosi componenti, e spesso era compromessa da un andamento stagionale avverso a causa prevalentemente nel periodo primaverile-estivo della siccità o della "gragnuola" (la grandine).

I curatori d'anime, che in controtendenza alla situazione attuale erano presenti in tutti i paesi, rappresentavano un punto di riferimento fondamentale non solo come guida religiosa, ma soprattutto in questo contesto per cercare di incidere attraverso suggerimenti e/o iniziative sul miglioramento di vita dei propri parrocchiani.

Già all'inizio del XIX° secolo due sacerdoti di Cavedine, don Bartolomeo Menotti e don Donato Malossini, provenienti dal Tesino (un'altra Terra caratterizzata da un'endemica povertà) avevano contribuito durante "l'an dela fam" del 1816 ad introdurre la coltivazione della patata, che sostituì gradualmente colture meno redditizie come i cereali minori (miglio, ...). Un'altra spinta non indifferente per l'economia delle singole famiglie fu l'allevamento del baco da seta, che ben presto divenne – superata la forte crisi degli anni ottanta di quel secolo – il settore trainante dell'economia agricola, foriero di nuova ricchezza per le nostre popolazioni.

Le conseguenze di questa situazione al colmo della disperazione determinò nell'ultima parte dell'800 un'ondata migratoria senza precedenti verso le Americhe; un fenomeno che toccò in maniera più o meno sostenuta tutte le vallate trentine e di cui ci ha fornito un interessante rendiconto quel don Lorenzo Guetti, che avrebbe fondato da lì a poco il movimento cooperativo trentino. Restringendo la nostra analisi al decanato di Calavino, il curato di campagna (così si definisce don Guetti nella sua indagine ricognitiva) aveva evidenziato un flusso migratorio di notevoli proporzioni. Ecco in estrema sintesi i dati della statistica, riguardante la nostra valle, comprese le attuali frazioni del comune di Trento: su una popolazione di oltre 15 mila abitanti, emigrarono fra il 1870 e il 1888 ben 1.242 persone, pari a circa l'8% dei residenti.

L'impulso per lo sviluppo

Era evidente a questo punto che bisognava incamminarsi sulla strada dell'innovazione produttiva, che il Consiglio provinciale dell'Agricoltura continuava a sollecitare attraverso il suo organo di informazione del "Bollettino" e fra i redattori con una sua rubrica fissa troviamo ancora con lo pseudonimo di "Don Mentore" don Guetti, una voce instancabile per offrire alle masse



L'emigrazione di fine '800

contadine quelle indicazioni, che erano inevitabili se si intendeva voltare pagina ed avviare quel processo di riscatto, che avrebbe potuto migliorare il futuro della gente trentina. Ma in cosa consisteva questa sollecitazione? Innanzitutto in un radicale cambio di mentalità per coltivare la terra con metodi razionali (in particolare l'uso del solfato di rame, ...) nel cooperare insieme al fine di unire le forze nei lavori di miglioramento strutturale della campagna, come ad esempio la formazione di Comprensori territoriali per migliorare le coltivazioni dalle difficili condizioni ambientali (bonifiche col prosciugamento ed arginatura dei fiumi, estensione e miglioramento dei prati per la produzione dei foraggi, i provvedimenti per le malghe, l'assicurazione per gli animali, ...); iniziative che fra l'altro erano finanziate con contributi governativi.

Comprensorio del Piano Sarca: si tratta di un'iniziativa, coordinata dalla stessa giunta provinciale, che riguardava tutti i proprietari del Piano Sarca da Toblino fino a Pietramurata e che venne istituito in seguito all'approvazione della legge austriaca sulle Acque, con la quale si stabiliva di istituire a livello distrettuale l'impianto di un pubblico registro (chiamato "**Libro delle Acque**") nel quale dovevano essere iscritti tutti i diritti esistenti e futuri sull'uso e la gestione delle acque (necessarie per le campagne) e in cui erano previste misure di prevenzione e forme contributive per calamità naturali e miglioramenti agricoli.

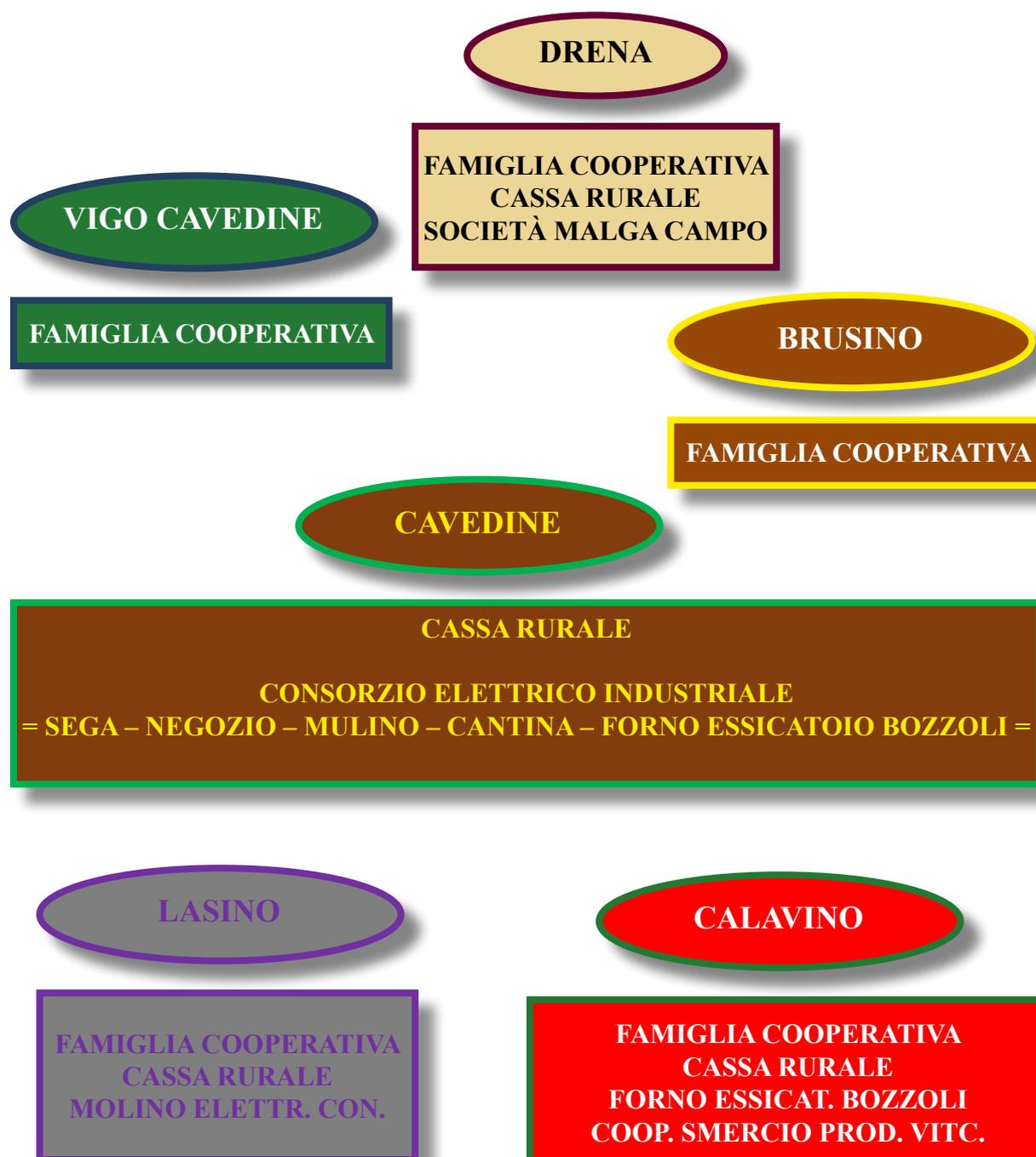
Al di là della responsabilità di controllo del sistema idraulico, esteso all'intera superficie consorziale, erano sostanzialmente due le attenzioni rivolte ai corsi d'acqua: le opere di arginazione e lo scolo degli alvei. Nel primo caso si trattava di iniziative di manutenzione periodica, rivolte principalmente al Sarca, intervenendo là dove se ne avvertiva la necessità; nel secondo caso, invece i lavori, che, ancorché più complessi e bisognevoli di un'adeguata programmazione, riguardavano rettifiche di percorso e la pulizia del fondale dal deposito del materiale fluviale con interventi a medio-lungo termine. C'è anche qualche cenno all'irrigazione, che avveniva allora a scorrimento mediante un intreccio di piccole canalizzazioni, che intersecavano la campagna, distribuendo l'acqua alle coltivazioni attraverso il funzionamento di alcune paratoie. Nel luglio del 1881 era stata avanzata infatti da alcuni soci alla presidenza del "Comprensorio" una richiesta per attivare un sistema d'irrigazione di questo tipo, prelevando l'acqua dal Rimone; la proposta venne subito respinta in quanto, oltre ai costi, questi interventi non rientravano fra le finalità dell'associazione. Si consigliava di rivolgersi per la soluzione del problema alla Mensa vescovile, che probabilmente si era organizzata in tal senso, prelevando l'acqua del "**Laghetto**". Gli aspetti, legati al miglioramento dell'attività agricola, sarebbero stati affrontati negli anni successivi con l'istituzione del Consorzio Agrario Distrettuale di Vezzano.

Il Consorzio agrario distrettuale di Vezzano: era uno dei 27 organismi periferici del Consiglio provinciale dell'agricoltura, che aveva competenza su un'area geografica, pari all'attuale valle dei Laghi. Dotato di una struttura amministrativa con una presidenza a scadenza triennale ed un consiglio di delegati – rappresentativo delle singole unità comunali o frazionali, il cui numero variava in rapporto ai soci (1 delegato ogni 10 iscritti per comune o frazione – 2 delegati ogni 50 – 3 delegati ogni 100), aveva queste prerogative prioritarie: il compito di concorrere al miglioramento dell'agricoltura nel distretto, suggerendo al Consiglio provinciale gli interventi da sostenere attraverso le sovvenzioni statali e provinciali; lo stimolo a sviluppare l'associazionismo cooperativo fra gli agricoltori e non ultima la promozione di una capillare istruzione a sostegno dell'innovazione agricola.

Le iniziative cooperative in valle dei Laghi

Dopo le prime esperienze, realizzate da don Lorenzo Guetti (1890 la prima cooperativa di consumo a Quadra e due anni più tardi la prima cassa rurale), cominciarono a diffondersi a

macchia d'olio nelle vallate trentine queste realtà societarie per merito in buona parte dei casi del clero locale. Sicuramente, al di là della disponibilità del singolo sacerdote, va ricordata la forte impronta segnata dall'enciclica papale di Leone XIII° "Rerum Novarum" col richiamo all'impegno dei cattolici nell'affrontare le questioni socio-economiche ed in prima fila nel ruolo di organizzatori e propiziatori troviamo appunto i sacerdoti. Un quadro, questo, che si rifletté anche in valle dei Laghi e che riportiamo schematicamente qui sotto per il periodo compreso fra il 1894 e lo scoppio della Grande Guerra.



SARCHE

FAMIGLIA COOPERATIVA

S. MASSENZA

**FAMIGLIA COOPERATIVA
CASSA RURALE**

VEZZANO

**FAMIGLIA COOPERATIVA
CASSA RURALE**

PADERGNONE

FAMIGLIA COOPERATIVA

RANZO

FAMIGLIA COOPERATIVA

MARGONE

FAMIGLIA COOPERATIVA

COVELO

FAMIGLIA COOPERATIVA

BASELGA

FAMIGLIA COOPERATIVA

TERLAGO

**FAMIGLIA COOPERATIVA
CASSA RURALE**

Politica e società in Valle dei Laghi al crepuscolo dell'epoca asburgica (1882-1914)

Parte seconda: politiche contrapposte

di
Silvano Maccabelli

*'Scopo della Lega dei Contadini è
l'emancipazione del contadino
dalle classi privilegiate
e quindi anche della classe dei preti,
classe che fa capo all'Unione politica popolare'*

Patrizio Bosetti, in 'Il Contadino', 1911, n. 18
cit. in Giacomoni, 1985

Clericali in politica – Il *non expedit* [non conviene] per le elezioni politiche e per la vita politica statale, decretato dalla *Sacra Penitenzieria* papale di Pio IX nel settembre 1874, valeva soltanto per lo 'scomunicato' Regno d'Italia che quattro anni prima aveva 'scippato' il Vicario di Cristo non solo dello Stato Pontificio, ma anche della città di Roma. Tuttavia una certa ritrosia si faceva sentire anche nel Tirolo Meridionale, nel quale i cattolici, per le faccende di politica, si affidavano di solito ai liberali *clericoservanti* – come il cembrano abate Giovanni Battista a Prato oppure l'ausugano don Antonio Brusamolin – o a qualche sacerdote non schierato, come don Guetti. In realtà il *non conviene* non fu sempre applicato nemmeno in Italia, nella quale, tanto per fare un esempio, già nel 1875, nacque in ambito cattolico l'*Opera dei Congressi*, assai vicina alla politica attiva e dominata da varie anime, a volte anche contrastanti, come quella di Toniolo, di Meda e di Murri. Il quale, prima di finire scomunicato (1909) per il suo *modernismo*, fondò nel 1894 la *Democrazia Cristiana*, coetanea, a livello nazionale italiano, del *Partito Socialista*.

Comunque andassero le cose in Italia, il suffragio universale maschile, da noi introdotto per la *V curia* nel 1896, non trovava d'accordo l'ala clericale integralista. *Nulla potestas nisi a Deo*, dicevano, e non, quindi, *a populo*. Ma, visto che le leggi le facevano a Vienna, i clericali si adattarono a proporre – come sosteneva il giornale *Fede e lavoro* nel 1901, d'accordo in questo anche con un liberale come Vittorio Riccabona – un suffragio universale almeno *temperato* o *proporzionale fra le classi*, in modo tale che i ricchi possidenti avessero un po' di protezione contro il dilagare dei voti dei menotenenti. Ma non ci fu niente da fare. In un altro modo cominciarono ad essere concepite le cose, da parte dei cattolici e dei clericali, nel primo decennio del Novecento, quando venne alla ribalta Alcide Degasperi, lo studente cattolico di filosofia che sarebbe poi diventato uno dei più grandi statisti della storia d'Italia. Il quale riteneva – pressappoco – che la volontà – e la *potestas* – del buon Dio fosse ben in grado di distribuirsi ugualmente in ogni persona, ricca o povera che fosse.

Dopo le successive elezioni del 1900 i clericali trentini, coordinati dai dirigenti del *Comitato Diocesano per l'Azione Cattolica*, s'impegnarono in politica con rinnovato ardore. Nel maggio del 1901 venne organizzata un' *Adunanza della Democrazia Cristiana trentina* e l'anno dopo (1902) fu allestito, sotto gli auspici di tutte le autorità cattoliche, il *Primo Congresso Cattolico trentino*. Nel 1903 don Celestino Endrici ed Emanuele Lanzerotti fecero in modo di costituire un *Comitato promotore*

per una società politica democratico-cristiana, e nel gennaio dell'anno seguente (1904) lo stesso Endrici venne confermato vescovo di Trento da papa Pio X, che con l'enciclica *Il fermo proposito* del giugno 1905, pur non revocando formalmente il *non expedit* di Pio IX, permise ai cattolici italiani di occuparsi di politica qualora sussistessero delle speciali circostanze riconosciute dai vescovi. Le quali, anche da noi in Tirolo, sussistevano, e come. Intanto, però, l'*Opera dei Congressi*, ormai a censurata maggioranza murriana, era stata sciolta, e il termine 'democrazia cristiana' era diventato sospetto, come se la 'crazia' del popolo fosse in contrasto con quella del buon Dio. Fu così che la nostra *Società politica democratico-cristiana* si mutò in *Unione Politica Popolare del Trentino* (1904), il cui scopo era quello di *educare e dirigere il popolo nell'esercizio dei suoi doveri e diritti politici e amministrativi, e particolarmente nella elezione delle rappresentanze parlamentari, dietali e comunali*. Unico neo dello Statuto, ma soltanto col senno di poi: *non possono essere accettate come soci le donne*. E sarebbe cosa davvero storicamente interessante sapere se comunque ve ne fossero state di realmente interessate.

Consorzi e privati – Ormai gli orientamenti politici, tanto clericali quanto governativi, influivano moltissimo sull'associazionismo, il quale, però, seppure forse preponderante, non esauriva comunque il potenziale economico del territorio che ora costituisce la Valle dei Laghi. Fin dal 1892, per esempio, i fratelli Giuseppe ed Emanuele Miori di Padergnone possedevano – e per giunta *per antico diritto* – la concessione per lo sfruttamento idrico dell'acqua della *Roggia Grande* ai fini di *trazione meccanica* per quelli che, da documenti del 1902, risultano già essere il *nuovo mulino a cilindri* e il *cementificio*. Sempre a Padergnone, negli anni che vanno dal 1902 al 1904 Giuseppe Bernardi e Candido Beatrice si affermano come produttori privati di barbatelle, anche se di concerto con il *Consorzio Agrario*. Molti erano poi i produttori cavedinesi di patate, la cui coltura era stata importata, per la prima volta in Valle dei Laghi, nelle loro campagne nel 1816 – *l'an dela fam* – dal decano don Menotti.

A Calavino, a partire dal 1901, *entrò in funzione un piccolo impianto di proprietà del dottor Basilio Pedrini [...] che produceva energia elettrica e la distribuiva ad alcune famiglie* (R. Margoni). Scrive Modesto Lunelli che il Pedrini, nel 1906, *istallò pure per due anni una fabbrica di calce idraulica*, la quale *fu chiusa per ordine del Capitanato di Trento perché inquinava l'ambiente*. Precedentemente, in questo medesimo luogo, situato presso *Bagnòl* – dove i Madruzzo avevano costruito una *villa di stile rinascimentale con dei bagni caldi e freddi e tutte le relative attrezzature*, andata poi in rovina –, intorno al 1820, un certo *Antonio Pisoni detto Tirares costruì un mulino idraulico e più tardi una pistoria che serviva la Valle di Cavedine*.

A parte l'impegno profuso dal *Consorzio Agrario* per l'allevamento di bachi da seta, molti erano i produttori privati, per il numero dei quali il *Distretto di Vezzano* si poneva al secondo posto nel Tirolo italiano. A Fraveggio operava l'impresa Bressan, specializzata nella commercializzazione delle noci provenienti soprattutto dalle Giudicarie Esteriori. Ma l'occupazione privata più diffusa era la produzione di *vino santo*: il vino santo dei fratelli Tonelli di Vezzano che mescolavano sapientemente Nosiola, Trebbiano e Vernaccia; quello delle cantine Bassetti di Santa Massenza e Bressan di Padergnone; quello di Castel Toblino, fatto con la *Nosiola Spinarola cresciuta su terreno scisto-argilloso-basaltico* (T. Panizza); quello dei fratelli Pisoni e Andreis delle Sarche di Lasino, misto di Nosiola e Trebbiano; e quello della cantina Roncher di Cavedine, misto di Trebbiano e Nosiola coltivati presso il lago.

Le elezioni del 1907 – Nel 1906 venne introdotto da noi in Tirolo il suffragio universale maschile *diretto* per il Parlamento di Vienna, e il Tirolo Meridionale, liberato dalla suddivisione in *curie*, fu ripartito in nove collegi – o *distretti* – elettorali, due dei quali cittadini – Trento e *Città meridionali* – e sette rurali. La nostra zona fu inserita nel collegio di Vezzano-Pergine, che candidava per il *Partito Popolare* Albino Tonelli – fino a quel momento ispettore del lavoro a Innsbruck –, per i socialisti il noto Cesare Battisti e per gli agrari filogovernativi il notissimo Massimiliano de Mersi del *Consiglio dell'Agricoltura*. Quando nel giugno del 1907 si tennero le elezioni, poco importava se il Tonelli non

era personaggio di spicco: era comunque garantito dal *Comitato Diocesano per l'Azione Cattolica*, e questo gli procurò ben 5.697 voti contro i 1.278 del Battisti e i 1.065 del Mersi. A Trento vinse il socialista Avancini, ma nel Trentino i cattolici trionfarono con il 70% dei suffragi. L'odierna Valle dei Laghi risultò divisa in tre parti: una zona *bianca* con Vezzano, Padergnone, Calavino, Lasino, Cavedine, Lon, Ranzo, Margone, nella quale i cattolici ebbero complessivamente la meglio sui socialisti per 1.055 voti a 208; una zona *rossa* – come dice Gorfer – formata da Covelò e Ciago, in cui vinsero i socialisti con 45 voti contro i 31 dei cattolici, e una zona *mista* con Fraveggio e Santa Massenza, nella quale socialisti e liberali arrivarono insieme a 43 voti contro 52 dei soli cattolici.

Intanto, dopo la *Famiglia cooperativa* di Ranzo (1894) erano nate anche quelle di Margone e di Covelò nel maggio 1905 e, nel 1907, quelle di Santa Massenza e Baselga, seguite l'anno dopo (1908) da quella di Fraveggio, mentre quella di Brusino avrebbe trovato luogo nel *settembre del 1911 nella piazzetta piccola, quella che allora era la piazza del paese* (Luchetta-Comai). Alla *Cooperativa* di Santa Massenza, in particolare – come scrive Rosetta Margoni nel suo interessante opuscolo *Santa Massenza* – fu dato in gestione anche il *Consorzio elettrico*, e nel 1910, siccome stava per prendere il via pure il *Caseificio sociale*, si decise, utilizzando i fondi del beneficio Bottesi messi a disposizione dal curato Chelodi, di edificare una casa per ospitarli entrambi. Anche a Lasino c'erano state novità: nel 1908 esistevano un caseificio sociale, un molino sociale e il cosiddetto *forno provinciale*, mentre nei medesimi dintorni di tempo nasceva la *Società elettrica* di Terlago e Covelò. *Terlago* – scrive ancora Rosetta Margoni in *Di lago in lago – fu il paese che fece eccezione nella nostra valle, l'unico in cui fu direttamente il Comune ad occuparsi dell'elettrificazione*.



Alcide Degasperi

Il convegno di Molveno – È assai probabile che la nostra gente dell'epoca ignorasse che, qualche mese dopo le elezioni del 1907, al di là del crinale del Gazza, dal 27 al 29 agosto, in un albergo di Molveno, si stava tenendo un celebre convegno di *modernisti*, vale a dire di esperti di teologia e di esegetica – ecclesiastici e laici – , che proponevano certe interessantissime novità nella dogmatica cattolica. E, siccome erano bene al corrente che quel tipo di novità era pur sempre considerato dalle loro gerarchie come frutto del demonio, si erano riuniti, per decidere il da farsi, proprio a Molveno, all' 'estero', per così dire, rispetto ai loro luoghi di provenienza 'italiani' come Roma o la Lombardia. Fra loro c'era anche don Romolo Murri, il fondatore della *democrazia cristiana*, che aveva attirato gli interessi del nostro giovane Degasperi. Il quale aveva conosciuto il sacerdote marchigiano fin dal 1902, a Roma, insieme con l'altro *modernista* vicentino Antonio Fogazzaro, iniziando a tenere con lui un interessante carteggio, per altro prontamente interrotto dopo la

condanna papale del modernismo stesso, nel settembre del 1907. Non si poteva certo pretendere che il nostro bravo Degasperi accostasse all'acribia dello statista anche la tempra d'un Lutero.

Ad ogni buon conto, gli intellettuali del Trentino asburgico – stando a Gianni Faustini nel suo *Il convegno di Molveno e il modernismo nel Trentino* del 1976 – non erano molto interessati a questioni teologiche, che lasciavano volentieri con sentita deferenza agli ecclesiastici: forse una piccola comunità modernista si trovava nella laica Rovereto, composta da un paio di parenti del Fogazzaro e da poche altre persone. Il vescovo Celestino Endrici, da parte sua, s'era già preoccupato nel 1907 di farlo sapere a papa Sarto nella *Lettera del clero e del vescovo al papa contro il modernismo*, rinforzata un anno dopo, nell'ottobre del 1908, dalla *Relazione del vescovo Endrici al Santo Padre sulla diffusione del modernismo nel Trentino*: nel seminario – si diceva – s'insegnava esclusivamente san Tommaso, e i seminaristi erano adeguatamente difesi da scritti eterodossi.

Il nuovo associazionismo cattolico e la politica – Ma, mentre le associazioni in senso lato artigianali o commerciali procedevano assai spedite, non così si poteva dire per le *Società Agricole e Operaie Cattoliche*, le quali erano invece, anche dalle nostre parti, in netta crisi. Per rimediare all'*impasse*, sorse nell'associazionismo cattolico una nuova tendenza molto più legata di quelle precedenti alle istanze del corrente dibattito sociale in corso, per esempio, nel vicino Regno d'Italia. *L'intera società* – avevano scritto i 'classisti' Marx ed Engels nel 1848 – *si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: la borghesia e il proletariato*. Lo *sconcio maggiore* – ribatteva l'"interclassista" papa Leone XIII nella sua *Rerum Novarum* del 1891 – è questo: *supporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra*, [mentre invece] *l'una ha bisogno assoluto dell'altra; né il capitale senza il lavoro, né il lavoro può stare senza il capitale*. Nonostante tutto, l'enciclica concedeva una precisa dignità nominativa, nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, al concetto di *classe*, che permetteva di dare identità collettiva ai ceti disagiati, togliendoli dalla condizione di *volgo disperso*. Fino ad ora da noi le associazioni cattoliche erano state rappresentate dal giornale *Fede e lavoro*, ora invece le redini furono imbracciate da *La squilla* che, già a cominciare dal nome, era fatta per chiamare a raccolta.

Questo settimanale, nel periodo a cavallo fra le elezioni del 1907, aveva sfoggiato un linguaggio prima del tutto inusitato, chiamando i contadini trentini *classe sfruttata*, *classe sparpagliata*, *ceto dei contadini*, *ceto contadinesco* ecc., posto di fronte ai *borghesi epuloni* sempre pronti a *schiacciarci* [...], a *tenerci un piede sul collo* [...]. Nacquero così nel 1908 la *Società degli Agricoltori della Vallagarina* e, l'anno prima (1907), la *Lega dei Contadini* di Levico, che ci interessa direttamente perché il fondatore fu un prete originario di Cavedine (1877), don Franco Bonetti, diplomato presso la *Regia Accademia d'agricoltura* di Torino. Era guardato con sospetto dai clericali, che da una parte lo adoperavano per procacciare voti in Valsugana a don de Gentili, e dall'altra lo definivano – ne *La Squilla* del 1907 – un '*toro*' in un *negozio di chincaglieria*, ed era malvisto dai socialisti perché rubava loro il mestiere *incutendo l'odio di classe fra i contadini ed esercenti privati*, come si leggeva su *Il Popolo* del 1907. Fatto sta che, alla fine del 1907, come ricorda il Giacomoni – nel suo *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino 1906-'15* del 1985 –, *il Vescovo [Endrici] propone a don Bonetti di scegliere 'fra uno di questi castighi: o l'uscita immediata dalla Diocesi, o la reclusione, o la sospensione'*. Don Bonetti, allora, *abbandona Levico emigrando in Argentina senza fare più ritorno*. Pare che, sempre a detta del Giacomoni, le malelingue sostenessero che ci fosse di mezzo pure una *paternità contestata*.

Affittuari e coloni – Tema interessante, posto sul tappeto dal nuovo associazionismo cattolico, era quello della presunta iniquità dei contratti di *colonia* e di *affitto*, anche se la questione era trattata con un certo riguardo, perché uno dei grandi proprietari terrieri era pur sempre il vescovo Endrici, che, se pure *pro tempore*, possedeva aziende agricole nel roveretano, nel perginese e soprattutto alle Sarche, e di lì a poco, nel 1913, avrebbe venduto il castello di Pergine per finanziare un aumento del terreno a coltura. In particolare, come scrive il Giacomoni, *l'azienda vescovile alle Sarche [...] aveva una superficie di 149 ettari fra campi, vigneti, prati ed orti, oltre 80 ha di bosco; si estendeva anche in Val Limarò, località poco lontana, con una porzione di 33 ha*. I coloni, secondo il contratto del 25 giugno 1904, dovevano condurre il *graspato*



Il Vescovo Celestino Endrici



a Trento, *netto d'ogni marciume e scarto*, e accollarsi le *prestazioni di carico e scarico*, e prescindendo dalla disdetta eventualmente riservata per causa di *immoralità, insubordinazione o il dare ricovero a persone estranee di dubbia fama*, i contadini vescovili dovevano detrarre dalla loro vendemmia *litri cinquanta per il curato*, e il resto sarà *diviso per due terzi alla Mensa e un terzo al colono*. Perfino la cattolica *Squilla* del 1912 protestava che le cose andavano meglio in Toscana dove il *padrone* riceveva la *giusta metà del prodotto*, e il mezzadro percepiva *l'altra metà*, mentre la *mezzadria è difettosa dove vige solamente il nome, gravando d'obblighi onerosi di servitù, di contribuzioni e di decime il colono*.

La ferrovia sulla carta – Solo pochi dei nostri convalligiani si potevano consolare con la motorizzazione FIAT delle vecchie diligenze *omnibus* che, dirette a Tione o a Riva, dal 1908 riuscivano a percorrere in metà tempo il tratto dell'odierna Valle dei Laghi. Ma c'era di più. Emanuele Lanzerotti propose anche nel 1908 per le nostre zone il modello svizzero delle linee ferroviarie di montagna dei Grigioni e di quelle francesi della Provenza, in modo da congiungere i capoluoghi di Brescia e Trento, via Sarche, Padergnone e Vezzano, *a mezzo di una ferrovia elettrica moderna [...] a scartamento ridotto, tutta in sede propria, con le caratteristiche moderne della massima velocità e comodità*. Il progetto Lanzerotti, però, entrò più tardi in concorrenza, quanto all'itinerario, con quello proposto dalla *Banca Industriale Trentina* – nata nel 1907 alle strette dipendenze della già vista *Banca Cattolica Trentina* –, secondo il quale il tronco Tione-Brescia via Caffaro avrebbe dovuto passare in second'ordine, se non proprio eliminato, a favore di ramificazioni locali come la Sarche-Riva o la Tione-Pinzolo. Il territorio dell'odierna Valle dei Laghi era interessato a entrambi i progetti ma, come spesso accade, l'eccessiva abbondanza di idee non favorì l'intraprendenza, bensì la paralisi, e non se ne fece proprio nulla.

L'inquietante Lega d'Isera – Nel 1909 vennero costituiti a Calavino due consorzi che andavano a rinsanguare le due fonti principali di reddito dell'epoca, cioè la viticoltura e la bachicoltura: la *Società cooperativa produttori vinicoli*, dotata del *Laboratorio cooperativo per la spedizione dei mosti e dei vini* (T. Panizza), e la *Società cooperativa essiccazione bozzoli*. Nel corso del 1910 comparvero la *Cassa Rurale* di Calavino, che tuttavia non aderì alla *Federazione* prima del 1913, la *Latteria sociale* di Vezzano e la *Società di mutua assicurazione dei bovini* di Stravino, che copriva i danni per l'accidentale perdita di animali. Primo presidente della Cassa Rurale di Calavino fu il decano don Giovanni Facinelli, altra figura di spicco di sacerdote impegnato nel sociale, accanto a quelle già viste di don Perli e di don Negri. A parte l'edificazione dell'asilo con annesso oratorio per la gioventù (1911), egli profuse il suo impegno, riscuotendo a volte critiche e forse anche minacce, soprattutto per difendere le associazioni *clericosservanti* dalle idee socialiste e da quelle ormai incipienti di matrice *leghista*.

All'inizio del 1910 aveva avuto luogo, infatti, un avvenimento che avrebbe recato importanti conseguenze politico-sociali anche dalle nostre parti: la fondazione a Isera, nei pressi di Rovereto, della *Lega dei contadini*. Fin dalle prime battute essa si presentò come differente sia dalle associazioni cattoliche sia dalle – poche – organizzazioni socialiste del Tirolo Meridionale che, per limitarci ai pressi dell'odierna Valle dei Laghi, attecchirono esclusivamente nella zona di Arco. Pur ribadendo infatti per statuto il loro ossequio alla religione, i *leghisti d'Isera* rifiutavano nettamente la *tutela clericale*, persuasi com'erano che gli interessi dei contadini dovevano essere gestiti dai contadini stessi. Diceva nel 1911 il loro settimanale, *Il contadino*, con le parole del leader Patrizio Bosetti: *'scopo della Lega dei Contadini è l'emancipazione del contadino dalle classi privilegiate, e quindi anche dalla classe dei preti, classe che fa capo all'Unione politica popolare'*

D'altra parte ben chiara era la loro separazione dai socialisti. Scrive sempre *Il Contadino* del 1912: *'il partito socialista segue un altro indirizzo; esso mira a far rispettare gli interessi degli operai, dei braccianti, di quella casta cioè che nulla possiede e vive di lavoro delle sue braccia; il contadino è in tutt'altra condizione'*. E nel 1913: *'[...] non l'odio di classe, ma la lotta di classe è la nostra, diretta non alla soppressione delle altre classi, ma invece intenta a stabilire quell'equilibrio senza il quale vano è sperare una soluzione ai più gravi problemi sociali [...]; la lotta di classe non fu mai proibita*

né sconsigliata dal Sommo Pontefice Leone XIII; egli vituperò [solo] l'odio di classe [...]. E con questo, secondo il Bosetti, erano salvi tanto l'anima quanto il codice penale. Naturalmente il *Comitato Diocesano* era di tutt'altro avviso. Esso, infatti, se pure era anche stato disponibile a sopportare, fino ad un certo punto, le intemperanze e la confusione del *clericale* don Bonetti, era però fermamente risoluto a contrastare la chiarezza dottrinarica della *indipendente* lega d'Isera. Tanto più che erano comunque evidenti le simpatie per la *Lega d'Isera* da parte dei socialisti, i quali – a detta per esempio di C. Battisti – non disperavano un giorno di unire operai e piccoli contadini in una comune lotta di classe.

Le elezioni del 1911 – Fu così che, visto che i clericali erano antileghisti, i leghisti pensarono bene di farsi sempre più aclericali, fino a fronteggiare il *Partito Popolare* alle elezioni a suffragio universale diretto per il *Consiglio dell'Impero* – o Parlamento di Vienna – del giugno 1911. Si trattava di elezioni anticipate: governo e parlamento non riuscivano ad andare d'accordo a causa dei conflitti fra le nazionalità, si sprecavano i decreti-legge e la *questione balcanica* fagocitava le finanze in ossequio al *si vis pacem, para bellum*. *'L'Austria – avrebbe detto di lì a poco il socialista Battisti – è una bolgia infernale nella quale le patrie si accavallano l'una sopra l'altra [...]; la miseria dilaga ovunque [...]; il sentimento di odio che serpeggia nei bassi strati operai [...] è il naturale sfogo di chi è compresso dalla miseria e dalla sofferenza [...]; il popolo chiede pane e voi [governi asburgici] gli date piombo, il popolo chiede scuole e voi gli date caserme'*.

La campagna elettorale cominciò presto. Fin dai primi mesi del 1911 Patrizio Bosetti, *leader* leghista e segretario comunale di San Lorenzo, si affacciò alla Valle dei Laghi e tenne comizi a Padergnone e a Vezzano, e più tardi, insieme con il suo collega Silvio Adami, sostenne un memorabile contraddittorio con i cattolici Luigi Carbonari e Giuseppe Mattei a Padergnone, dove la *Famiglia Cooperativa* prendeva sempre più una piega leghista. Dopo le elezioni, il Bosetti spinse le sue scorribande fino a Terlago, dove, secondo *Il Trentino* del settembre 1911, pare sortisse minor successo. La Valle dei Laghi era inserita nel *collegio rurale Vezzano-Fersina* e il naturale candidato leghista avrebbe dovuto essere il Bosetti, ma – come dice lui stesso nelle sue *Memorie*, citate anche da Giacomoni – *non raggiungendo egli l'età di trent'anni*, venne scelto il *possidente sign. Claudio Chinatti di Lasino, anche molto stimato, ma uomo fiacco e di scarso spirito di iniziativa e poco battagliero*. *'Io – continuano le Memorie – portai tutto il mio contributo alla lotta; scendevo dal mio paese e percorrevo con la bicicletta o a piedi tutti i paesi, dove impegnavo battaglia con infiniti nemici'*.

Il dottor Chinatti era un vecchio *guettiano*, che nel 1895 aveva fatto parte, come rappresentante della *Famiglia Cooperativa* di Lasino, del *comitato* incaricato di definire lo statuto della costituenda *Federazione delle Cooperative*. Riuscì a raccogliere nel nostro collegio 826 voti, superando il candidato liberale (452) ma soccombendo ai *popolari* cattolici (4.064) e ai socialisti (1.066). L'affluenza del 1911 alle urne nel Tirolo Meridionale fu modesta: solo 60 persone su 100 si presentarono ai seggi, di fronte alle 70-80 delle elezioni del 1907. Andarono a Vienna, tra gli altri, anche Battisti, vincitore a Trento, e Degasperi. La *Lega d'Isera* ebbe successo in Vallagarina – 2.598 voti contro i 2.942 dei cattolici –, ma il suo candidato, Silvio Adami, dovette cedere il posto nel ballottaggio al *popolare* De Carli. Nel collegio delle *Città meridionali* vinsero i liberali, seguiti dai socialisti e dai cattolici del *Partito Popolare*.

Scrivendo il corrispondente da Lasino, paese del candidato leghista, su *Il Contadino* – organo della *Lega d'Isera*, tacciato di calunniatore del clero da parte della stampa cattolica – del 1911: *'Anche nei distretti di Vezzano e Stenico, oltre alla splendida affermazione in Val Lagarina, abbiamo avuto un numero di voti che misero in grande angustia i sostenitori dell'Unione Politica Popolare [cattolici del Partito Popolare]; si son visti reverendi, in luogo di insegnare la dottrina, tenere conferenze elettorali nominando persone, [...] schiaffeggiare dei giovani perché non condividevano le loro idee, girare nelle case colla scusa di benedire i bachi e lasciar ovunque dei biglietti col nome del candidato del loro cuore'*.

Alleanze e Leghe cattoliche – Ben lungi dal sottovalutare la *Lega d’Isera*, i clericali, con in testa Sua Altezza Reverendissima il *Principe Vescovo* Endrici e il giovane deputato Degasperi, si misero all’opera per potenziare il movimento cattolico. Nacquero così le *Alleanze dei Contadini* e le *Leghe del dott. Carbonari*. Le seconde, sostenute da *La Squilla*, non attecchirono molto nella odierna Valle dei Laghi, anche se dobbiamo ricordare quella di Sopramonte nella seconda metà del 1911, quella di Terlago, che compare in documenti del 1915 con il nome di *Unione Agricoltori di Terlago*, e quella di Sarche. Esse furono spesso censurate dalle amiche autorità clericali per il loro acceso spirito classista. Il loro fondatore Carbonari, infatti, le riteneva istituite in difesa della *grande e benemerita classe dei contadini*. Ma il vescovo ribatteva che non era opportuno *stuzzicare di troppo la coscienza di classe, perché presto degenera in odio di classe e in un egoismo pagano*, e il Degasperi invitava all’osservanza dei dettami del *Comitato Diocesano*. E, come ricorda il Giacomoni, il conte Guarenti, riesumando l’antichissimo Menenio Agrippa, raccomandava di operare sull’esempio dell’*opera sociale della s.Vincenzo* la quale *non tocca le disuguaglianze delle classi sociali, che non solo sussistono per legge eterna, ma pure sono un segno d’armonia per chi le considera con sguardo che penetra nell’intima essenza delle cose: le conferenze di s.Vincenzo, infatti, si propongono di affratellare ricchi e poveri e i mezzi sono la preghiera e la carità*.

Il raduno di Vezzano – Al contrario delle associazioni del Carbonari, le *Alleanze dei Contadini*, invece, erano assai docili ai dettami del *Comitato Diocesano*, e forse per questo prosperarono per bene nell’allora *Distretto di Vezzano*, il quale, comunque – come ricorda sempre il Giacomoni – ospitava in quel tempo, oltre che a *un agguerrito gruppo di leghisti [d’Isera]*, anche *il più potente Consorzio Agrario del Trentino [900 soci], autonomo e a volte in contrasto con l’organizzazione confessionale*. Il presidente Lodovico Pedrini, che resse il sodalizio per oltre venticinque anni, era una personalità colta, forte e complessa. Aveva studiato presso l’Istituto Agrario di San Michele e poi alla Scuola Agraria di Klosterneuburg, fra i vigneti al limitare nordorientale del *bosco viennese*, e il suo spirito positivo e disincantato mal tollerava intromissioni esterne clericali in quella che lui riteneva la sua area di competenza. Senza contare, poi, che a partire dai lavori antifillosserici il centro d’interesse del *Consorzio* sembrava un po’ sbilanciato verso l’area più meridionale del *Distretto*. Fu così che nel marzo del 1912 si decise di fondare nel capoluogo distrettuale la sede di un’*Alleanza di contadini* che fungesse da coordinamento ai vari gruppi di organizzazioni clericali che avevano in precedenza attecchito oltre che a Vezzano – dove resisteva ancora una SAOC assai prospera presieduta da Emiliano Piccoli – anche a Padergnone, a Calavino, a Lasino, a Stravino, a Ciago e a Sopramonte e soprattutto a Cavedine con ben 140 soci.

Alla cerimonia vezzanese di inaugurazione, oltre a un migliaio di persone, erano presenti in veste di oratori anche il Degasperi, il Mattei e il Carbonari. Il Mattei in particolare aveva le idee molto chiare, che erano poi quelle espresse da un noto intellettuale italiano come Toniolo, e scomodò esplicitamente il medio evo per dire che in quell’epoca benemerita la gente, per farsi i propri legittimi interessi, non usava la lotta di classe, ma se ne stava in pace nelle corporazioni, con i poveri affezionati ai ricchi e viceversa, e soprattutto tutti quanti *all’ombra della Chiesa*. Il Degasperi chiamò alla riscossa la parte cattolica contro i leghisti d’Isera, i quali, a suo dire, si facevano strada solo perché sapevano gridare più forte degli altri. L’unico a non buttare le cose in politica fu il Carbonari, il quale aveva anche lui le sue *leghe* e i suoi dissapori col clero, e quindi pensò bene di utilizzare un profilo prevalentemente tecnico, occupandosi di *vendite cumulative* e del modo migliore di costituire un sodalizio in generale.

Associazioni cattoliche, miste e leghiste – La *Lega d’Isera*, tuttavia, non demordeva e nel 1912, stando a *Il Contadino*, tenne assemblee e conferenze con Bosetti e Adami dalle nostre parti a Sopramonte – con tentativo di *costituire un gruppo locale* –, a Vezzano e a Padergnone, dove si erano radunati cinquecento contadini. Nel medesimo intorno di tempo del *convegno* di Vezzano, si tenne a Trento il *Congresso della Lega d’Isera*, con l’invio di rappresentanti da quasi tutti i paesi della

odierna Valle dei Laghi. C'erano quelli di Padergnone, di Calavino, di Santa Massenza, di Cavedine, di Fraveggio, di Lon e di Terlago che, insieme con gli altri, definirono uno statuto aggiornato che prevedeva la costituzione di nuove *Società commerciali per l'acquisto di prodotti agricoli*, una delle quali pare fosse stata impiantata con un certo successo anche a Padergnone, nonostante la continua opposizione da parte delle poche limitrofe associazioni affiliate alle *Leghe del dott. Carbonari*.

Dimostrazione della notevole radicalità di scontri e confronti fra clericali e leghisti è il questionario a cura dei curati che, come ci ricorda Andrea Leonardi, venne divulgato dal *Comitato Diocesano* sul finire del 1912 allo scopo di censire eventuali pericolose infiltrazioni di elementi *ostili* nelle file del clericale SAIT o nella *Federazione*. Erano definite *cattoliche* quelle associazioni che si mostravano apertamente *clericosservanti*, mentre erano definite *leghiste* quelle che si mostravano un po' troppo indipendenti o seguaci del *neutralismo* guettiano, e *miste* quelle attraversate da contrasti in proposito non ancora sanati. Nel decanato di Calavino figuravano due *Famiglie Cooperative* definite *leghiste*, vale a dire quella di Padergnone e di Santa Massenza, che era entrata nella *Federazione* nel biennio 1907-08, mentre tutte le altre censite apparivano *cattoliche*.

Fra le *Casse Rurali*, a parte la maggioranza che sembrava *cattolica*, erano considerate, dai curati, *mista* quella di Terlago e *leghista* quella di Santa Massenza che si era appena costituita nel marzo del 1912 con soci anche di Padergnone, Fraveggio, e non sarebbe entrata nella *Federazione* prima del 1927. Il suo ideatore, Angelo Bassetti, così si esprimeva nel 1913, mostrandosi in questo discepolo del Guetti: *'Ci calunnino pure finché vogliono, ma il buon senso ed il nostro sacrificio saranno coronati in breve tempo e daranno del filo da torcere ai nostri avversari; essi non saranno capaci di sopprimerci, perché la nostra Cassa Rurale è stata costituita e rimarrà libera da qualsiasi influenza politica essendo stata creata per il benessere dei soci*. Dopo la grande guerra, in *contrapposizione* alla Cassa Rurale di Santa Massenza, e con il *preciso scopo di metterla in difficoltà* – come dice il *numero unico del 1972* pubblicato su *Retrospective* a cura di Attilio Comai –, vennero istituite, all'interno del *raggio consorziale* convenuto nel 1912, la Cassa Rurale di Vezzano, ricostituita nel 1920, e quella di Fraveggio, che dovette *ben presto essere sciolta, e la liquidazione della stessa venne assunta dalla nostra* [di S. Massenza] *Cassa Rurale*.

Sanzioni e purghe – Perfettamente *cattoliche*, invece, apparivano le *Cooperative di produzione e lavoro* di Lasino con il suo molino, e di Cavedine, con l'officina elettrica e annessi segheria, cantina, caseificio e magazzino di smercio, che nel 1915 figurava contare ben 713 soci, e le *Cooperative agricole* come la *Società per lo smercio dell'uva* di Calavino. Ovviamente, a nessuna delle autorità *cattoliche* veniva in mente un solo valido motivo per il quale delle associazioni a maggioranza *leghista* potessero continuare a fruire impunemente dei benefici elargiti da organismi di coordinamento clericali come il SAIT o la *Federazione*, e quindi non rimaneva che la purga. Nella seconda metà del 1912, infatti, da quanto scrive *Il Contadino*, furono espulse dal SAIT le *Famiglie Cooperative* di Padergnone e Santa Massenza, poiché disponevano di una *Direzione a maggioranza leghista*. Secondo dati raccolti dal Giacomoni, ciò sarebbe avvenuto *per corrispondere al desiderio di S. A. il Vescovo Endrici* e al fine di impedire che *abbiano a venire elette persone anticristiane*. Nel 1912 si costituì il *Consorzio elettrico* di Cadine e nel 1914 quello di Vigolo Baselga. Nell'agosto del 1912 si tenne il *II Congresso dei cattolici trentini*, nel cui ambito non si mancò di sottolineare come le *Alleanze contadine* cattoliche avessero dato prova di grande vitalità in Vallagarina e nel Vezzanese.

Le disavventure della Cooperativa padergnonese – Non fu la sopra detta espulsione, tuttavia, l'atto di morte del *Consorzio di consumo* di Padergnone. Esso ricompare, infatti, nel novero federale in documenti del 1915, e lo ritroviamo, quindici anni dopo, nel giugno del 1927, in piena amministrazione fallimentare fra le carte del socio con *responsabilità illimitata* Giacomo Maccabelli. Al quale il notaio con sede a Vezzano dottor Giuseppe Nicolodi inviò a quell'epoca la seguente lettera: *'Per incarico dell'Amministrazione del fallimento della Famiglia Cooperativa di Padergnone La invito a pagarmi entro tre giorni l'importo di Lire 333,30 ai sensi del verbale di Direzione della oberata Famiglia*

Cooperativa di data 25 marzo 1924, più Lire 7 per spese della presente, osservando che, trascorso il termine fissato, ho l'ordine di dar corso agli atti giudiziari Già dal marzo del 1924, quindi, la *Famiglia Cooperativa* padergnonese era in amministrazione fallimentare sotto la supervisione di Enrico Tonelli, nelle mani del quale, come recita la postilla manoscritta in calce alla lettera, il nostro Giacomo provvede, il 3 di luglio del 1927, a pagare la cifra reclamata. Non sappiamo se l'apparente, anche se esiguo, ritardo nel versamento sia dovuto a decorrenza dalla data di recapito della missiva piuttosto che a noncuranza verso i tre giorni comminati. Così come ignoriamo se l'importo sia stato dovuto in ragione di arretrati di pagamento delle merci piuttosto che a consuntivi di spettanze sociali.

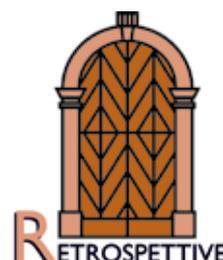
Sicuramente, *in illo tempore* Giacomo era uno dei 64 soci della Cooperativa. L'anno di crisi era stato il 1924, per l'esercizio del quale si registrò un'enorme *perdita* che andava arginata almeno con una *parziale rifusione* da parte dei soci. Tutto ciò era stato stabilito *in base ai conchiusi della Direzione* [della Famiglia Cooperativa] *dei 25 marzo 1925 e dell'Assemblea generale dei 29 marzo 1925*. Siccome il *Giudizio Distrettuale di Vezzano* era stato di recente abolito dal governo italiano, le competenze giudiziarie in merito alla questione erano appannaggio del *R[egio] Tribunale Civile e Penale di Trento*, il quale provvede con un *conchiuso* intorno alla faccenda, *pubblicato dal Foglio Annunci Legali della R[egia] Prefettura* nel maggio 1927, *approvando integralmente il calcolo di contribuzione* [da parte dei soci] *presentato dall'amministratore del fallimento*, che prevedeva un contributo complessivo di *lire 46.90 – quarantasei e 90 centesimi* – a carico di ognuno dei soci a responsabilità illimitata.

Le elezioni dietali del 1914 e la mancata riforma elettorale comunale – Varie evidenze storiche fanno sospettare che la *fedelissima* provincia del Tirolo fosse la più misoneista di tutto l'Impero. E il fatto è confermato anche dalla storia del suo regolamento elettorale. Fino all'ottobre del 1913, nonostante che il Parlamento di Vienna o *Consiglio dell'Impero* avesse adottato il suffragio universale maschile fin dal 1906, il Tirolo resistette alla tentazione democratica, e si accontentava, per la elezione della *Dieta* o Parlamento provinciale, del sistema delle *quattro curie*, nel quale gli italiani soccombevano *eticamente* ai tedeschi per 25 seggi a 43. Per limitarci alla distribuzione dei deputati trentini, le *cariche vitalizie* del principe vescovo di Trento e del *Prelato* di Rovereto o di Arco fruttavano due seggi; la *prima curia*, con elezione ad Innsbruck, procacciava i quattro seggi trentini del *grande possesso fondiario*; la *seconda curia* valeva il seggio della *Camera di Commercio* di Rovereto; la *terza* portava i sei seggi delle *città o borgate*: due eletti a Trento, uno a Rovereto, uno a Riva-Arco-Ala-Mori, uno a Levico-Pergine-Borgo e uno a Mezzolombardo-Cles-Fondo-Lavis-Cavalese; infine la *quarta curia* eleggeva, fra i *censiti* con almeno cinque fiorini di rendita, nei *comuni rurali* o *foresi* 12 deputati, due per ciascuno dei circondari rurali di Trento – con Civezzano, Lavis, Cembra, Pergine e la attuale Valle dei Laghi con sede elettorale a Trento –, di Cavalese, di Borgo, di Cles, di Rovereto e di Tione. Con la riforma del 1913 i trentini potevano avere 35 deputati contro i 61 tedeschi con l'aggiunta di una *quinta curia* a suffragio universale maschile, e nella quarta curia anche le donne *censite* potevano votare a condizione che fossero munite di procura. L'anno dopo, nel 1914, le donne entrarono in qualità di soci pure nella *Cassa Rurale* di Santa Massenza, come tiene a ricordare Rosetta Margoni, anche se la nostra studiosa non ci dice se con procura o meno.

Nell'aprile del 1914 si tennero le ultime elezioni dietali prima della grande guerra. Nel collegio Vezzano-Pergine erano presenti i candidati cattolici A. Tonelli, A. Paoli, e don A. Zambanini, mentre per la *Lega d'Isera* figuravano Renato Bosetti – fratello di Patrizio –, D. Facchinelli, e C. Pedrini. In tutti i collegi rurali i clericali trionfarono, mentre i *leghisti* non riuscirono a mandare a Innsbruck alcun rappresentante. Nel giugno del 1914 si tennero pure le elezioni per designare la *Rappresentanza comunale* con suffragio riservato ai *censiti* e con l'esclusione, quindi, dei nullatenenti. Il comune di Trento aveva approntato una riforma che vedeva costituito un *corpo elettorale* anche a favore dei non censiti, ma la innovazione non ebbe il tempo di essere estesa agli altri comuni. Fra un paio di mesi ci sarebbe stato ben altro da fare.



L'ATTIVITÀ col MUSEO della "Dòna de 'sti ani"



L'attività laboratoriale con le scuole

di *Mariano Bosetti*

Nel tormentato mondo della scuola trentina, che vive un momento di appannamento o meglio di disorientamento a fronte dei vari tentativi di riforma (basti far riferimento alla solenne bocciatura del **CLIL** a seguito dell'autorevole pronuncia del massimo organo consultivo del Consiglio del Sistema Educativo Provinciale), operano fortunatamente le associazioni culturali del territorio, che lavorano spesso in sordina nel dedicarsi alla ricerca con approfondimenti non solo scanditi dagli anniversari, com'è stato in questi anni il tema della "Grande Guerra", ma anche su iniziative locali che mirano a ricostruire quelle pagine di storia, che nella normalità della vita quotidiana hanno segnato l'affermarsi della cosiddetta "civiltà contadina" delle passate generazioni.

Ecco quindi che da una parte il Centro Studi Judicaria, il cui compito è quello di dare una strutturazione scientifica per alcuni percorsi didattici, e dall'altra l'operatività di qualche piccola iniziativa museale con attività laboratoriali si riesce a produrre una sinergia in grado di sviluppare un'attività formativa di grande interesse. È stato così che nello scorso inverno le 2 classi prime della Scuola Secondaria di Primo Grado di Cavedine, coordinate dalle prof. Marcelle Cerutti e prof. Matilde Meazzi, hanno aderito al progetto "**Alla scoperta della civiltà contadina di un tempo**", che si è sviluppato con delle lezioni in classe (conoscenza di questa realtà socio-economica attraverso il lavoro, la scoperta di un mondo valoriale, la ritualità del calendario rurale, l'espressione linguistica dialettale, fra cui in particolare l'uso dei soprannomi, ...), che sono state calate poi in un'attività laboratoriale al **Museo della "Dòna de 'sti ani" di Lasino**, dove è allestita da tre anni la mostra permanente di alcuni ambienti della casa contadina (la "**cosina**", la "**camera**", "**el sito dei atrezi**").

Quest'anno in relazione al periodo tardo autunnale si è proposta l'attività de "**el sfoiar**", ossia la scartocciatura delle pannocchie di mais, che un tempo forniva il pasto principale, se non l'unico, per la famiglia contadina: principalmente la polenta e i prodotti derivati, come la "**mòsa**". Si è quindi ricostruita la fase del filò autunnale, in cui familiari e amici (in questo caso i giovani stu-



di Cavedine) discorrevano del più e del meno, mentre scartocciavano le pannocchie, che venivano raccolte nei "**marèi**" e messe ad essiccare all'aria per qualche mese sui "**pontesèi**" delle soffitte. L'ultima fase riguardava sgranatura per liberare i chicchi dal tutolo (spesso usato per l'accensione del fuoco e come turacciolo per le fiasche di vino); infine la macinazione presso qualche mugnaio della zona.

I giovani studenti di Cavedine in uno dei locali del Museo si sono trovati di fronte un grande mucchio di pannocchie di mais (una coltivazione in buona parte scomparsa dalla valle ad esclusione di qualche tentativo di reintroduzione), pre-

parate da Sergio, uno dei collaboratori del Museo. E, ripetendo la vecchia ritualità del filò, si sono seduti ed hanno cominciato, dopo una breve spiegazione, a scartocciare con curiosità, secondo le indicazioni impartite da alcune collaboratrici (Loretta, Ernestina, Ezio, Dory, ...), le pannocchie.

Il filò tradizionale, imperniato sul racconto di storie e leggende o sulle ultime curiosità in paese), in questo particolare contesto è stato sostituito dalle interessanti informazioni di Tiziana sulle antiche tradizioni per la lavorazione del mais ed in particolare sull'utilizzo di questo alimento nella cucina tradizionale di un tempo.

In un batter d'occhio i ragazzi, alle prese con quest'occupazione per loro sconosciuta, hanno scartocciato tutte le pannocchie e quindi sotto l'attenta guida di Ezio alcuni hanno raggruppato le pannocchie nei "marèi" ed altri invece hanno sgranato in un recipiente alla vecchia maniera i chicchi pronti per la macinazione.

Infine Dory, grazie alla sua manualità perfetta di artista, ha illustrato come dal fogliame delle pannocchie si possano ricavare degli oggetti giocattolo (come bamboline, ...).



ALCUNI FLASH dell'ATTIVITÀ



LA FAMIGLIA COOPERATIVA DI RANZO

di Ettore Parisi

Era l'autunno del 2003 quando Aldo, l'allora direttore della Famiglia Cooperativa di Ranzo, mi chiese di scrivere un libro per festeggiare i 110 anni di vita della "coprativa". Dopo molti dubbi e tentennamenti, iniziai a documentarmi con interviste ai più anziani del paese e con la lettura dei documenti su Ranzo presenti nella sede della Federazione Trentina delle Cooperative. Nell'estate del 2004 il libro era pronto per essere consegnato ai soci che festeggiavano la ricorrenza.

Dal libro, intitolato "I 110 anni della Famiglia Cooperativa a Ranzo", ho tratto le note che seguono, in particolare quelle che ricordano don Alfonso Amistadi, il fondatore.

Alfonso Amistadi di Stefano e Maria Rizzonelli-Boldini, è nato a Tagnè, frazione di Roncone, il 29 maggio 1860 e a Roncone ha celebrato la sua prima messa il 17 luglio 1887. Ai primi di agosto del 1893 il Vescovo Valessi gli chiede di coprire il posto di curato a Ranzo.

Il 19 agosto da Castel Toblino percorre per la prima volta la mulattiera che si inerpica nella stretta valle fino al paese. Vale la pena riportare la descrizione di questa strada tratta dal "Diario di un soggiorno a Castel Toblino" di Joseph Viktor von Scheffel (1826-1886), scrittore e poeta tedesco:

"Tra l'imponente Monte Doscardol (Cima Garzolet) ed il Monte Gazza una gola si addentra verso le Giudicarie ; un'antica strada romana, parzialmente ancora lastricata, si arrampica tra pietraie e macigni sparsi fino allo squallido e desolato villaggio di Aranzo o Laranzo (Ranzo), i cui tetti di paglia fumante ed i campi costellati di pietre cancellano dalla mente qualsiasi idea che laggiù nella valle cominci l'Italia"



Don Alfonso Amistadi

Quali saranno i pensieri di don Alfonso mentre percorre questa strada? Come biglietto da visita non c'è male. Eppure non si scoraggia ma ancora di più pensa in cuor suo al modo di aiutare le persone che il Vescovo gli ha affidato; di come migliorare la loro vita spirituale e materiale.

Mano a mano che sale, accompagnato dal sacrestano con l'asino che porta il suo bagaglio, incontra i campi rubati alla montagna con immani fatiche dai ranzesi; e più sale e più i campi sono a ridosso delle pareti scoscese delle montagne, i muri di contenimento più alti e imponenti. La calura di agosto li rende irreali e brulli. Don Alfonso, passo dopo passo, si avvicina al paese e scorge in lontananza la piccola chiesa e allora sente crescere nell'animo il coraggio; capisce che può farcela perché questa terra è simile a quella che l'ha cresciuto e l'esperienza che gli ha

dato potrà trasmetterla ai suoi curaziani.

Prendo dal sito internet del comune di Vezzano la seguente nota che parla di lui.

“Figura determinante e che diede un forte impulso per un miglioramento della vita nella comunità fu don Alfonso Amistadi che ancora oggi è ricordato dalle persone più anziane. Arrivato a Ranzo nel 1893 lasciò il paese nel 1930. Viene così descritto in una biografia: “..... Superando ostacoli e pregiudizi, fondò la Famiglia Cooperativa con sede propria affinché il suo popolo avesse a portata di mano e a condizioni vantaggiose le cose necessarie alla vita e alla agricoltura; promosse l'allevamento del bestiame con metodo razionale ed adoperandosi efficacemente, affinché il comune comperasse a buone condizioni una grande estensione di pascolo montano, per cui il numero delle bovine da poco più di una decina salì quasi al centinaio; persuase tutti della necessità che anche a Ranzo arrivasse la forza elettrica per l'illuminazione e come forza motrice per un mulino da lui ideato e attuato. Anche la nuova casa comunale con annessa la cantina della cooperativa ebbe in don Alfonso uno dei più efficaci promotori, oltre che le scuole e anche un piccolo asilo. Due altri benefici avrebbe voluto il buon prete per i suoi curaziani: la strada comoda e l'acquedotto. Quanti viaggi egli fece a questo scopo! E nell'anno 1914 tutto era disposto per la riuscita dei due progetti, ma la guerra ne impedì l'attuazione. ...”

Il 15 novembre del 1894 don Alfonso Amistadi, corona il primo dei tanti sogni che l'hanno accompagnato durante il recente viaggio da Roncone a Ranzo: in questo paese di mezza montagna fonda la Famiglia Cooperativa.



1901 La contessa di Castel Toblino, con autorità civili e religiose, in visita alla vecchia sede (1894-1907) della Famiglia Cooperativa di Ranzo

La zona dalla quale proviene è percorsa da un forte vento di novità. Un prete, don Lorenzo Guetti, cerca di diffondere la pratica di uno degli insegnamenti fondamentali del Cattolicesimo: la cooperazione, cioè l'aiuto reciproco fra le persone che lottano contro difficoltà enormi per sopravvivere.

I sacerdoti sono fra le pochissime persone istruite che vivono in questo periodo nei piccoli paesi del Trentino. Nei libri hanno letto di forme di cooperativismo nate in Inghilterra nel 1844 e poi diffuse con successo anche in Germania e in Italia. Il povero contadino, quando acquista l'indispensabile per vivere e gli attrezzi e le sementi per i campi, deve sottostare al prezzo deciso dal commerciante e non ha nessuna forza per ridurlo; lo stesso discorso vale quando vende i prodotti del suo lavoro.

Nel 1890 don Guetti fonda a S. Croce di Bleggio la prima Famiglia Cooperativa del Trentino. Nel 1893 nascono quelle di Pieve di Bono, Romarzollo ed Oltresarca (Arco) e S. Lorenzo in Banale.

Nel 1894, contemporaneamente a quella di Ranzo, vengono fondate 9 Famiglie, fra le quali Cadine, Calavino e Lasino. A Vezzano, Cavedine, Terlago, Sopramonte ed in altri 10 paesi la Famiglia Cooperativa viene costituita l'anno successivo. Paesi ben più importanti di Ranzo ne rimangono privi fino ai primi anni del ventesimo secolo.



La popolazione di Ranzo in posa davanti alla sede della Famiglia Cooperativa (1907-1970), ultimata nel 1906

Lo scopo delle Famiglie Cooperative è quello di vendere ai soci tutti quegli articoli necessari all'economia domestica e rurale, nonché, quando sia necessario, organizzare e vendere ai grossisti eventuali produzioni dei soci, spuntando il miglior ricavo. Per rendere più efficace la loro opera, le cooperative creano, nel 1895, la Federazione dei Consorzi Cooperativi che, fra i suoi numerosi compiti, raccoglie gli ordini delle consociate e li trasmette, dov'è possibile, direttamente ai produttori. Consiglia inoltre di prediligere l'interscambio fra le cooperative stesse. La prima Famiglia ad accogliere l'invito è quella di Vezzano che acquista da quella di Malè del formaggio di montagna. La Federazione organizza dei corsi di formazione per addetti alla gestione, come direttori, gerenti, contabili e magazzinieri. A mano a mano che le cooperative crescono e si fanno, come si dice, le ossa, si sente l'esigenza di un magazzino comune nel quale stivare i prodotti da esse ordinati. Verso la fine del secolo, il 23 novembre 1899, viene fondato il Sindacato Agricolo Industriale Trentino, conosciuto come SAIT, che diventa ben presto il punto di riferimento di tutto il cooperativismo trentino. Prima dell'avvento delle Cooperative, le famiglie erano in balia di commercianti che le minacciavano di pignoramenti e aste in caso di debiti, tanto che spesso erano costretti a svendere i prodotti del loro lavoro. I prezzi dei prodotti di prima necessità erano decisi da cartelli di commercianti, non in base al costo effettivo. In particolare, il grano, le farine, l'olio, il petrolio e il caffè erano soggetti a frequenti rincari. Il SAIT, al contrario, già dal mese di dicembre 1899 è in grado di offrire alle consociate i primi articoli a prezzi decisamente convenienti: ottimo olio da tavola a 37,50 fiorini contro i 41 dei grossisti precedenti fornitori; sapone



Affresco sul muro della sala riunioni della Famiglia Cooperativa di Ranzo

marchiato SAIT, solfato di rame ed altro. La crescita del SAIT è sbalorditiva: dopo un solo anno di vita le cooperative associate sono 100 per un totale di 12000 soci. Ogni società aggregata deve sottoscrivere almeno 10 azioni da 50 corone l'una (il massimo consentito è di 100). Nel bilancio dell'anno 1900 vengono distribuiti i primi utili: Ranzo riceve 9,31 corone (Vezzano 10,38); nel 1902 si sale a 11,02 (Vezzano 14,85). Il magazzino di Trento serve fino a 25 carra-dori al giorno; ben 200 vagoni di merci arrivano alla stazione

durante il primo anno. Fra le tante merci pubblicizzate dal bollettino si trova, ad esempio, un sacco da 10 kg di farina bianchissima per la fabbricazione delle ostie. Nel 1902 il Sig. Pio Meyer, Amministratore del SAIT, tiene una conferenza ai soci della Famiglia Cooperativa di Ranzo dal titolo "Cooperazione morale e la sua applicazione ai bisogni materiali e morali dei contadini".

Come già accennato, don Amistadi è l'unica persona istruita di Ranzo. Le scuole elementari ancora non sono obbligatorie. Il maestro è il prete che riceve cento fiorini per 6 mesi di scuola, da novembre ad aprile. Per le ragazze si fanno corsi di lavori femminili tenuti dalla perpetua alla quale il curato deve passare 12 dei suoi cento fiorini. Si tenta pure di tenere dei corsi serali per i ragazzi più grandi e per gli adulti, ma, quando viene chiesto loro di comperare i libri, spariscono tutti. Spariscono anche gli scolari, appena hanno la possibilità di lavorare anche in modo saltuario, magari seguendo i parenti nella produzione stagionale di carbone di legna o finendo a fare i "famei", cioè i famigli o servi nelle case meno povere della piana del Sarca. Più tardi alcuni partiranno per fare gli spazzacamini nella confinante Italia.

Oltre a don Amistadi, un grosso aiuto alla formazione del personale addetto alla cooperativa lo dà la sua perpetua, Annunziata Banal. Figlia di Caterina, sposata fuori paese, sorella dei primi due gerenti, Salvatore e Chiliano Parisi, ha la possibilità di ricevere un'istruzione migliore delle sue coetanee nate e vissute a Ranzo. Ancora giovinetta, viene al servizio del curato e resterà in paese fino alla morte, avvenuta nel 1940. Insegna a leggere e scrivere, a cucire e far di maglia. I soldi guadagnati come perpetua li presta alla cooperativa che, verso la fine degli anni venti, si trova in difficoltà economiche. La maggior parte degli interessi maturati li lascia per i bisognosi del paese. Aiuta chiunque abbia bisogno; nemica dell'ozio, confeziona maglie e calzini offrendoli gratis di casa in casa. In punto di morte, consegna al prete i pochi risparmi rimasti, perché ne faccia beneficenza. Una santa donna, a detta di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Soci, Cariche sociali e Gestori

Il primo libro dei soci è andato perso ma in quello iniziato nel 1926 vengono riportati i nomi dei soci precedenti, fra i quali 21 iscritti in data 9/9/1894, due mesi prima dell'apertura dello spaccio. Fra questi il numero uno è, naturalmente, don Alfonso Amistadi. Sono soci anche la

chiesa ed il comune, rappresentato dal sindaco Salvatore Parisi.

La prima quota d'iscrizione è di 10 Corone, che diventano 10 £ nel 1919 rimanendo costanti fino alla seconda guerra mondiale. Da quel momento in avanti, a causa dell'inflazione galoppante che ha caratterizzato il dopoguerra, si passa a £ 25 nel 1946, a £ 100 nel 1947, a £ 1000 nel 1953 e a £ 1500 nel 1958. Scorrendo le pagine di questo libro si ha l'impressione di vedere una fotografia che immortala un secolo di vita di Ranzo. I mestieri svolti dai soci sono quelli tradizionali: la maggior parte sono contadini, ma si trovano anche calzolai, casari, osti, maestri, sarti, mugnai, guardie boschive, muratori, facchini, falegnami, casalinghe. Curiosamente sono annotati anche un "impotente" (forse sta per invalido o nullafacente) e un giornaliero (forse lavoratore a giornata). Qualche nota parla di abbandoni dovuti a trasferimento a Trento, nel Banale (e poi nel Bleggio: Paride Sartori, calzolaio, padre del pittore Carlo), Merano o anche all'estero. Altre note riportano la successione dei figli ai padri defunti.

Fra i tanti maschi compaiono quattro femmine; due vedove e due madri di famiglia che evidentemente (e giustamente) si sentono più adatte dei loro mariti a rappresentare un'azienda che tratta di economia domestica.

Il successivo e ultimo libro dei soci inizia nei primi anni cinquanta. Riporta tutti gli iscritti viventi, anche se già presenti nel precedente. Continua ancora l'esodo verso la città e altre zone del Trentino e Alto Adige.

Cambiano le caratteristiche delle famiglie, che da patriarcali (sotto lo stesso tetto convivono più generazioni e più nuclei familiari) passano a unifamiliari: non più il "pater familias" capo assoluto di un nucleo composto anche dai figli sposati e nipoti, ma famiglie singole e, normalmente, poco numerose. Fra i mestieri, si riduce notevolmente il numero dei contadini fino a scomparire dalle professioni degli iscritti più recenti. Aumentano i casari, i falegnami, i muratori; iniziano a comparire gli operai, i manovali, gli autisti (di autocorriere), i metalmeccanici e i primi pensionati. C'è un sacrestano, un albergatore, un gerente (della cooperativa stessa), un portalettere, un cameriere, un autotrasportatore, un amministratore e un elettricista. Verso i primi anni sessanta aumenta considerevolmente il numero di casalinghe.



Alcuni clienti in attesa dell'apertura

Il primo Statuto conosciuto risale al 1902. E' composto di 16 capitoli che illustrano, in modo molto chiaro e dettagliato, i requisiti dei soci con i loro diritti e doveri, la composizione e le attività della direzione e del collegio dei sindaci (chiamato consiglio di sorveglianza). In calce è firmato dal Presidente don Amistadi, dal suo vice Santo Margoni e da 3 consiglieri: Pietro Parisi, Giovanni Margoni e Francesco Beatrice.

Nel 1895 è vicepresidente Luigi Sommadossi. Purtroppo non esistono altri documenti dai quali ricavare chi ha coperto le cariche sociali dall'inizio del secolo scorso fino al 1936, anno in cui compare

il primo documento di revisione della società da parte della federazione.

Don Amistadi svolge le funzioni di presidente della Famiglia Cooperativa fino alla partenza da Ranzo, nel 1930. Passerà gli ultimi anni da pensionato a Cologna, piccolo paese vicino a Roncone, dove morirà nel 1937.

Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi

Il seguente comunicato viene pubblicato su ogni numero di questa rivista da Giugno 2015, perché continuiamo a tenere la rubrica fissa dedicata agli alberi genealogici. Essendo i cognomi della Valle alcune centinaia, e le uscite annuali della rivista solo due, pubblicheremo in ogni numero una sola pagina di alcuni cognomi, in modo da riportarne un buon numero. Chi desidera ricevere il documento completo, deve compilare il modulo allegato e consegnarlo alle Biblioteche della Valle o spedendolo, scannerizzato, al mio indirizzo mail: ettore.parisi@libero.it

Il documento richiesto sarà consegnato, gratuitamente, via mail o tramite posta in busta chiusa.

Chi volesse dimostrare la propria riconoscenza, potrà versare la quota associativa alla rivista seguendo le indicazioni presenti a pagina 2 della stessa.

Per ulteriori spiegazioni o eventuali chiarimenti, potete chiamarmi a

Tel. 0461 844263

o Cel. 338 7700514

mail: ettore.parisi@libero.it

Le Direzioni dei Gruppi Culturali "Retrospective" e "Garbari", dei quali faccio parte, con il Gruppo Culturale "La Roda", hanno approvato l'attuazione di un progetto nato da un hobby che assorbe gran parte del mio tempo libero da più di 30 anni.

Il progetto consiste nella ricostruzione, cognome per cognome, delle famiglie presenti in Valle almeno da metà '800.

Nel 1981 ho cominciato la ricerca delle informazioni per Ranzo. Allora lavoravo a Torino. Ho passato le ferie dei primi anni 80 nell'archivio della parrocchia di Tavodo (antica Pieve del Banale che comprendeva anche Ranzo e Margone) e in seguito in quella di Ranzo dove sono conservati i libri parrocchiali dal 1721. (Quelli di Tavodo iniziano dal 1545).

Allora gli strumenti digitali erano agli inizi e non alla portata di tutti. Copiavo a mano pagina per pagina. A Torino, durante l'anno, da questi dati componevo le famiglie. Nel 2003, raggiunta la pensione, sono tornato a vivere a Ranzo. Con i nuovi mezzi digitali, computer, fotocamere e stampanti, ho esteso le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi.

Nel 1985, tutti i libri parrocchiali del Trentino sono stati microfilmati dopo un accordo fra la Curia, la Provincia, e la setta dei Mormoni. Questi microfilm erano consultabili presso l'Archivio Arcivescovile tramite alcuni visori a disposizione di chi si prenotava. Le ricerche eseguite con questi strumenti erano molto laboriose. Recentemente i microfilm sono stati trasformati in foto digitali. Ora è molto più facile e veloce fare ricerche. La Provincia, con la consulenza della Curia, ha creato un sito Web (www.natitrentino.mondotrentino.net) che riporta tutti i nati in Trentino dal 1815 al 1923. Avendo già una buona base dati, frutto di 12 anni di ricerche, e con la disponibilità del sito internet e delle foto digitali presenti nell'Archivio Arcivescovile, alle quali si può accedere previa autorizzazione scritta delle famiglie interessate, sono in grado di ricostruire tutte le famiglie della Valle.

Modulo per richiedere il documento delle famiglie del proprio cognome

Io sottoscritto

Nato il a

Residente a CAP

Via Tel

Indirizzo email

chiedo che mi venga inviato in busta chiusa o via mail il documento relativo alle famiglie del mio cognome.

Per agevolare la ricerca, riporto i dati dei miei antenati più lontani di cui sono a conoscenza (nonno, bisnonno con anno di nascita e di morte)

.....
.....
.....

Informativa sul trattamento dei dati personali.

Ai sensi del Decreto Legislativo n° 196, del 30 giugno 2003, si informa che i dati personali suoi e dei suoi antenati desunti dai libri parrocchiali che lei mi autorizza a consultare per la ricostruzione delle famiglie che portano il suo stesso cognome, verranno utilizzati solamente per la ricostruzione delle famiglie della Valle dei Laghi, dalla loro comparsa nei suddetti libri fino al 1940 circa.

Il trattamento dei dati avviene in conformità a quanto disposto dalla legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali, in modo da garantirne il rispetto e la riservatezza e potrà effettuarsi anche attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi.

Ho preso atto di quanto sopra e do il mio consenso al trattamento dei dati personali miei e dei miei antenati.

Firma Data

Mi impegno inoltre, per me e i miei familiari, a non divulgare il documento richiesto al di fuori della mia famiglia.

Firma Data

Cognomi presentati in questo numero.

- | | |
|----------------------|--|
| 1) AGOSTINI | Prima battezzata BENVENUTA 1722 a Terlagio.
Famiglia proveniente da SOPRAMONTE .
Il documento comprende 32 famiglie |
| 2) BACEDA | Prima battezzata MARIA 1542 a Laguna-Cavedine.
Il documento comprende 71 famiglie. |
| 3) BANAL | Primo battezzato GIACOMO 1615 a Margone.
Cognome proveniente da ANDALO .
Il documento comprende 46 famiglie. |
| 4) BERTI | Prima battezzata FLORA 1539 a Brusino.
Il documento comprende 85 famiglie. |
| 5) BONETTI | Primo battezzato GIACOMO 1548 a Cavedine.
Il documento comprende 51 famiglie. |
| 6) BORTOLOTTI | Primo battezzato ODORICO 1554 a Cavedine.
Cognome proveniente da Drena.
Il documento comprende 85 famiglie. |
| 7) FABBRO | Primo battezzato GIOVANNI ANTONIO 1739 a Terlagio.
Cognome proveniente da Folgaria.
Il documento comprende 30 famiglie. |
| 8) GIOVANNON | Prima battezzata ANTONIA 1572 a Terlagio.
Il documento comprende 27 famiglie. |
| 9) MAZZONELLI | Primo battezzato GIOVANNI 1572 a Terlagio.
Il documento comprende 86 famiglie. |
| 10) MERLO | Primo battezzato ANTONIO 1572 a Terlagio.
Cognome proveniente dal Banale (Sclemo) dove è Merli.
Il documento comprende 130 famiglie. |

Come già accennato in precedenza, le pagine relative ai vari cognomi sono estratte dal documento completo. Mantengono i dati dell'originale, come numero di pagina, numeri delle famiglie e altro.

Nota per facilitare la lettura e comprensione del documento completo (quello che arriverà a chi ne farà richiesta nel modo descritto precedentemente):

- 1) le famiglie sono numerate in ordine progressivo
- 2) la prima riga riporta data di nascita e morte (quando conosciute) del capofamiglia; a seguire un numero fra parentesi che rimanda alla famiglia di origine; nome del paese in cui la famiglia risiede e l'eventuale soprannome; anno in cui è stato celebrato il matrimonio; nome della madre con dati anagrafici conosciuti; una o altre righe nel caso il capofamiglia si sia risposato una o più volte.
- 3) sotto, una o più barrette verticali indicano i figli non sposati e le figlie; un numero in grassetto i figli che a loro volta formeranno una famiglia.
- 4) i vari figli; dove, per le femmine sposate, c'è il nome e il cognome del marito. I figli maschi che formeranno famiglia, sono scritti in maiuscolo e in grassetto.

AGOSTINI 2

- 10) VALENTINO GAUDENZIO (1783-1845) (5) di Terlago
 14) | 15) |
 FRANCESCO LUIGI ILLUMINATO RAIMONDO Maria Caterina TOMMASO ANDREA Francesco Andrea (1822-71) BORTOLO ANDREA Maria Teresa
 (1811-1861) (1813-1893) (1816-18) (1819-1900) (Sp Luigia Defant) (1825-) (1827-35)
- 10) |
 Francesca Luigia (1830-1855) (Sp Luigi Tabarelli de Fatis)
- 11) AGOSTINO FRANCESCO (1792-1881) (7) di Terlago
 1° (Matr 1812) MARIA VERONICA MERLO (1793-1854) di Giovanni e Veronica Bertagnoli di Terlago
 2° (Matr 1854) MARIA MADDALENA DEFANT (1829-1855) di Giuseppe e Domenica Merlo di Terlago
 3° (Matr 1855) LUCIA DEPINE (1825-1866) di Valentino e Anna Franceschini di Terlago
 | 18) |
 Rosa Veronica Margherita (1813-55) Antonio Andrea AGOSTINO GIOVANNI Anna Maria Maddalena Pietro Bartolomeo Giovanni Antonio Francesca Maria Maddalena
 (Sp Illuminato Agostini) (1815-21) (1819-1863) (1821-23) (1824-25) (1827-27) (1828-1880) (1829-31) (1832-37)
- 11) |
 Maria Maddalena (1837-1903) (Sp Giacomo Frizzera) Giulio Antonio (1856-1943) Veronica (1859-1925) Damiano Antonio (1863-)
- 12) FRANCESCO ANTONIO (1813-1865) (9) di Terlago
 19) | 20) |
 Armellina Rachele (1836-1896) CRISTANO FRANCESCO GIOVANNI FRANCESCO Lucia Caterina (1841-) Pietro Francesco Caterina Anna Maria Giuseppe Agostino
 (Sp Giacomo Negrioli) (1838-1912) (1839-1916) (Sp Basilio Casagrande) (1843-43) (1843-43) (1844-44) Simeone (1847-50)
- 12) |
 Anna Maria (1849-49)
- 13) AGOSTINO IGNAZIO VALENTINO (1815-1886) (9) di Terlago
 21) |
 GIUSEPPE FRANCESCO BERNARDO (1844-1944) Caterina Giovanna (1846-62) GioBatta Luigi (1849-60)
- 14) LUIGI FRANCESCO (1811-1861) (10) di Terlago
 | 1835) | 1860) |
 Vigilio Valentino Anna Maria (1838-) Pietro Domenico Giovanna Caterina (1842-) Fedele Fortunato Teresa (1849-)
 (1836-47) (Sp GioBatta Castelli) (1840-42) (Sp Giuseppe Cappelletti) (1847-48) (Sp Giovanni Battista Agostini)
- 15) ILLUMINATO RAIMONDO (1813-1893) (10) di Terlago
 1° (Matr 1838) ROSA AGOSTINI (1813-1855) di Agostino e Veronica Merlo di Terlago
 2° (Matr 1856) ELISABETTA MOTTES (?-) di Giuseppe e Dorothea Malfatti di Fai
 | 22) | 23) |
 Fortunata Maria Maria Caterina GIOVANNI BATTISTA Valentino FELICE LUIGI Marcello Domenico Pietro Illuminata Anna (1857-1934)
 (1839-39) (1841-45) (1844-1921) (1845-49) BENEDETTO (1847-1916) (1852-53) (1855-56) (Sp Luigi Zambaldi)
- 16) TOMMASO ANDREA (1819-1900) (10) di Terlago
 24) |
 GIOBATTIA (1849-1929) Edvige Anna Caterina (1856-56) MARIANNA MERLO (1823-1866) di Giacomo e Maria Mottes di Terlago

- BACEDA 5
- 41) ORLANDO GIOVANNI (1791-1834) (33) di Laguna
 |
 GIOVANNI FRANCESCO (1814-1868) Giacomo (1818-19) Domenica (1820-) (Sp Antonio Bombardelli) Anna (1824-)
 (Matr 1812) | MARIA CATTONI (1792-1836) di Giacomo e di Teresa Berteotti di Laguna
- 42) UDALRICO ANTONIO (1780-1844) (34) di Laguna (Cristin)
 50 |
 Anna Maria Andreamma (1808-) FRANCESCO ANTONIO MICHELE ANTONIO Pietro ERNESTO BATTISTA Vigilio Giuseppe Elisabetta Lucia
 (Sp Pietro Pernici) (1810-1854) (1812-1873) (1816-) (1818-1891) (1821-22) (1822-24) (1825-27)
 (Matr 1807) | CATERINA DAL BOSCO (1780-1855) di Antonio di Mori
- 43) GIACOMO ANTONIO FELICE (1803-1868) (36) di Pietramurata 53 |
 |
 Francesco Saverio Conigonda Adelaide (1832-) GIACOMO Teodora Augusta (1838-) Iginio Sebastiano Illuminata Sabina Carolina (1845-1893)
 (1827-28) (1829-29) (1830-31) (Sp Domenico Grosselli) (1835-1885) (Sp Ottaviano Tavernini) (1840-47) (1842-42) (1842-42) (Sp Antonio Galetti)
- 44) GIOVANNI (1779-1829) (37) di Laguna
 |
 Francesco (1814-)
 |
 CATERINA BANAL (1787-) di Domenico e di Teresa Miori di Lon
- 45) FRANCESCO GIOVANNI (1775-1837) (39) di Laguna (Orlandel)
 1° (Matr 1799) | TERESA TURRINA (?-) di Giovanni di Vigo
 2° (Matr 1837) | MARGHERITA (?-) Vva Conti
- Antonia (1804-) (Sp Giacomo Dorigatti) Giovanni (1807-) Elisabetta (1811-61) (Sp Pietro Zambaldi) GIOVANNI (1816-1889)
 54
- 46) COSTANTINO (1819-) (40) di Cavedine
 |
 Giovanni Battista Emanuele Giovanni Maria FRANCESCO FERDINANDO Giuseppe Maria (1862-1895) Costanza
 (1845-48) (1848-57) (1851-52) (1853-55) (1856-) (1859-61) >Maria Libera (1892-92) (1866-66)
- 47) EMANUELE GIACOMO (1824-1890) (40) di Cavedine 56 |
 |
 Caterina Regina (1854-1922) Regina Margherita GIACOMO GIOVANNI FRANCESCO Angela (1861-) Cesare LUIGI MICHELE Pietro Giuseppe
 (Sp I Giuseppe Berti II Giovanni Zambaldi) (1855-57) (1857-1917) (1859-) (Sp Pietro Bridarolli) (1864-65) (1866-) (1868-1951) (1872-77)
- 48) FERDINANDO (1832-) (40) di Cavedine
 |
 Rosa Caterina (1858-) (Sp GioBatta Miorelli) Giovanni (1861-61) Regina Filomena (1864-68) Domenico (1869-) Enrico (1873-77) Luigi (1877-77)
 (Matr 1857) | DOMENICA BRIDAROLLI (1838-1877) di Pietro e di Maria Travaglia di Cavedine
- 49) GIOVANNI FRANCESCO (1814-1868) (41) di Laguna
 |
 Latino Orlando (1837-37) Maria Cecilia (1842-75) (Sp GioBatta Berteotti) Attilio (1845-1879) (Sp Rosa Berlanda 69) Augusta Severa (1849-51)
 (Matr 1835) | ELISABETTA PEDROTTI (1809-1853) di Giovanni e di Teresa Christè di Mustè
- 50) FRANCESCO ANTONIO (1810-1854) (42) di Cavedine
 |
 Francesco (1848-48) Caterina (1849-49) Francesco (1850-51) Teresa (1852-55)
 (Matr 1847) | ANGELA BERTEOTTI (1822-) di Giuseppe di Stravino Sp in II Antonio Perini
- 51) ANTONIO MICHELE (1812-) (42) di Laguna
 |
 Udalrico (1836-1902) Caterina Rosa (1838-65) (Sp Luigi Bridarolli) Francesco (1841-) Rosa (1844-) Elisabetta (1847-) Angela (1850-) Maria Vittoria (1853-1886)
 (Matr 1835) | ROSA GRAZIADEI (1814-) di Valentino di Calavino

BERTI 5

- 38) BARTOLOMEO ANTONIO (1786-1853) (25) di Laguna
 1° (Matr 1819) TERESA CATTONI (1786-1836) di Bernardino e di Apollonia Baldassari
 2° (Matr 1836) TERESA TOCCOLI (1806-1862) di Domenico e di Rosa Cattoni di Laguna
 52)
 FRANCESCO ANTONIO (1823-1900) Emanuele (1839-87) (Maestro)
- 39) BERNARDINO BENEDETTO (1778-1830) (26) di Laguna
 (Matr 1804) CATERINA BERLOFFA (1780-1856) di Giuseppe di Sardegna
 Biagio (1805-05) Anna Caterina (1807-) (Sp Giovanni Cattoni) Biagio (1810-49) Regina (1812-) Olivetta Domenica (1814-) (Sp Francesco Sartorelli) GIUSEPPE (1817-1857)
- 40) GIUSEPPE ANTONIO (1788-1852) (29) di Laguna
 1° (Matr 1826) DOMENICA BAGATTOLI (1797-) di Vigilio e di Domenica Cattoni di Cavedine
 2° (Matr 1837) FRANCESCA NICOLETTI (1799-1846) di Donato e di Teresa Marcantoni di Brusino
 Marianna (1828-74) (Sp Adolfo Comai) Abramo (1835-36)
- 41) ANDREA FRANCESCO SERAFINO (1793-1865) (29) di Laguna
 (Matr 1812) TERESA CHISTE' (1794-1853) di Pietro e di Bona Cattoni di Stravino
 54) GIUSEPPE ANDREA Teresa Maria Teresa PIETRO
 (1814-) (Sp Antonio Malfer) (Sp I Costantino Pedrotti II Pietro Travaglia) (1821-1868) (1823-1883) (1826-) (1829-30) (1832-1868)
- 42) GIUSEPPE LUIGI (1789-1854) (30) di Laguna (Toso)
 (Matr 1810) MARIA TOCCOLI (1788-1856) di Carlo e di Caterina Cattoni di Laguna
 57)
 Teresa Massenza (1811-1884) ANTONIO Caterina Carlo Rosa (1820-) Elisa Caterina Abramo
 (Sp I Antonio Bertè II Antonio Chemotti) (1814-1861) (1817-20) (1819-19) (Sp Giacomo Tonina) (Sp Maria Bortolotti) (1825-44) (1827-29) (1827-27)
- 43) GIUSEPPE ANTONIO (1808-1850) (31) di Laguna
 1° (Matr 1842) CATERINA CATTONI (1820-1848) di Bortolo di Cavedine
 2° (Matr 1849) LUCIA MERLO (1823-) di Antonio e di Caterina Bolognani Sp in II Pietro Faes
 Teresa Caterina (1844-44) ANTONIO ROCCO (1846-) Natale (1848-48) Anastasia Libera (1848-48)
- 44) ANGELO (1819-1891) (31) di Cavedine
 (Matr 1853) DOMENICA BERTE' (1832-1868) di Simone e di Rosa di Cavedine
 Giuseppe Agostino (1856-56) Rosa (1868-96)
- 45) DONATO (1821-1887) (31) di Laguna
 (Matr 1848) MONICA PEDROTTI (1825-1891) di Giuseppe e di Brigitta Dalponte di Cavedine
 GIUSEPPE (1850-1887) Angelo (1854-1902 Arg)
 59)
- 46) CRISTOFORO ALBERTO (1805-1864) (32) di Laguna
 (Matr 1836) MARIA BERTEOTTI (1812-1884) di Giuseppe e di Domenica Bridarolli di Mustè
 Pietro Pietro Barbara Domenica (1843-) Maria (1845-) Rosa (1848-1928) Benedetto Scolastica (1851-)
 (1837-38) (1839-) (1840-1900) (Sp Matteo Bonomi) (Sp Angelo Creti) (Sp Angelo Dallapè) (1851-) (Sp Luigi Galvagni)
- 47) PIETRO (1813-1896) (32) di Laguna
 (Matr 1843) GRAZIA BORTOLOTTI (1822-1900) di Francesco di Cavedine
 60)
 Barbara Teresa (1844-) Albina Felicità Giuseppe Lucia Colomba PIETRO Angelo Francesco Felicità Domenica
 (Sp Abramo Speranza) (1846-46) (1849-58) (1851-) (1854-54) (1854-54) (1855-1901) (1857-) (1860-) (1866-66) (1868-70)

9

BONETTI 2

- 11) BIAGIO (1627-) (7) di Cavedine
 |
 Caterina (1649-) Lucia (1652-) (Sp Antonio Bagattoli) Maria (1655-) Antonio (1657-) Antonio (1660-)
 |
 ANTONIA ZENI (?-) di Donato di Cavedine
- 12) BENEDETTO (1610-) (8) di Cavedine
 |
 1° ANTONIA (?-)
 2° MARGHERITA (1624-1684)
 |
 GIOVANNI (1638-1674) Margherita (1640-) (Sp Bartolomeo Bonomi) Giovanni (1642-) Francesco (1645-) Bona (1646-) Francesco (1649-) Matteo (1650-) Elisabetta (1652-)
 |
 BRIGIDA (1627-1692)
- 13) ANTONIO (1625-1694) (8) di Cavedine
 |
 15) GIOVANNI Antonio Francesca BENEDETTO Antonia (1660-) Domenica Antonio Giovanni Antonio (1672-1740)
 (1649-) (1652-) (1654-73) (1657-) (Sp Giovanni Bridaroli) (1663-) (1666-) (Sp Antonia Bertè (1675-1753)
- ##### 5 #####
- 14) GIOVANNI (1638-1674) (12) di Cavedine
 |
 Antonia (1669-80) Benedetto (1672-79)
 |
 CATERINA BASSETTI (?-) Sp in Il Benedetto Chiappani
- 15) BENEDETTO (1657-) (13) di Cavedine
 |
 16) ANTONIO (1685-1748) Lorenzo (1687-1708) Brigida (1690-) Brigida (1691-) (Sp Pietro Aurella) BENEDETTO (1696-1770)
 |
 (Matr 1684)
- ##### 5 #####
- 16) ANTONIO (1685-1748) (15) di Cavedine
 |
 18) Domenica Domenica Elisabetta (1723-) Benedetto BENEDETTO Domenica Giovanni Antonio Domenica Domenica
 (1719-) (1721-30) (Sp Giovanni Baceda) (1725-) (1727-1764) (1730-30) (1731-32) (1734-35) (1737-44)
- 17) BENEDETTO (1696-1770) (15) di Cavedine
 |
 19) Benedetto Benedetto Domenica (1735-) Antonia Antonia (1740-) GIOVANNI ANTONIO Benedetto
 (1729-30) (1731-31) (Sp Udalrico Aurella) (1738-39) (Sp Domenico Bridaroli) (1742-1830) (1745-47)
 |
 (Matr 1728)
 |
 CATERINA BERTE' (1704-1774) di Giovanni di Cavedine
- ##### 6 #####
- 18) BENEDETTO (1727-1764) (16) di Cavedine
 |
 (Matr 1754) ANNA MARIA ZAMBALDI (1734-) di Donato e di Anna Chemotti di Cavedine
 |
 Giovanni Antonio (1755-55) Elisabetta Giovanna (1757-) (Sp Antonio Toccoli) Anna Domenica (1759-98) (Sp Pietro Berteotti) Giovanni Antonio (1761-88)
- 19) GIOVANNI ANTONIO (1742-1830) (17) di Cavedine
 |
 20) Anna Caterina (1769-) Benedetto BENEDETTO ANTONIO Domenica Francesco Domenica (1780-) FRANCESCO LUIGI Bona (1785-)
 (Sp Giovanni Miorelli) (1771-72) (1773-1848) (1775-76) (1777-79) (Sp Pietro Eccher) (1782-1852) (Sp Giacomo Bortolotti)
- ##### 7 #####

FABBRIO I

- 1) GIOVANNI (1713-1763) di Folgaria detto Folgheraiter ora a Terlago (Matr 1706) ANNA (1713-1773)
 |
 Giovanni Antonio (1739-39) Anna Margherita (1744-) Giuseppe Antonio GIUSEPPE ANTONIO ANTONIO
 (Nato a Folgaria morto a Terlago) (1741-) (Sp Giovanni Girondelli) (1746-48) (1752-1831)
 BARTOLOMEO (1749-1832) (1752-1831)
 ##### 2 #####
- 2) GIUSEPPE ANTONIO BARTOLOMEO (1749-) (1) di Terlago (Matr 1779) MARGHERITA NARDELLI (1759-1824) di Lorenzo di Cadine
 4) |
 GIUSEPPE GIOVANNI Anna Antonia Anna Maria Teresa (1788-1812) Giacomo Antonio Anna Caterina Giovanni Francesco GIOVANNI ANTONIO Carlo Illuminato
 BATTISTA (1779-1855) Francesca (1785-86) (Sp Valentino Depine) (1789-90) (1791-) (1797-1872) (1800-01)
 ##### 2 #####
- 3) ANTONIO (1752-1831) (1) di Terlago 1° (Matr 1774) CATERINA CASTELLI (1752-1821) di Giuseppe Antonio e Anna Casotti di Terlago
 2° (Matr 1824) LUCIA (1762-1836) Vva di Giovanni Baldessari
 6) |
 GIOVANNI GIUSEPPE BERNARDO ANTONIO Antonio Andrea Vincenzo Antonio GIACOMO ANTONIO Giuseppe Antonio Rosa Caterina (1788-1852) Giuseppe Maria
 ANTONIO (1774-1843) (1776-1847) Vincenzo (1778-) (1780-97) (1782-1860) (1785-87) (Sp GioBatta Dorighelli) (1790-97)
 ##### 3 #####
- Anna Caterina Elisabetta (1792-98)
- 4) GIUSEPPE GIOVANNI BATTISTA (1779-1855) (2) di Terlago (Matr 1808) GERONIMA MALPAGA (1774-1850) di Giovanni Battista di Cognola
 9) |
 FRANCESCO GIUSEPPE ANTONIO (1809-1872) GIUSEPPE GIOVANNI BATTISTA ANTONIO (1812-1893)
 ##### 4 #####
- 5) GIOVANNI ANTONIO (1797-1872) (2) di Terlago 11) | CATERINA GOTTARDI (1801-1865) di Antonio di Meano
 GIUSEPPE ANTONIO (1820-1903) Leopoldo Bernardo (1823-) Margherita (1829-) Felicità Margherita (1832-) (Sp Giovanni Moscon) Giovanni Battista (1834-60)
 ##### 4 #####
- 6) GIOVANNI GIUSEPPE ANTONIO (1774-1843) (3) di Terlago (Matr 1799) LUCIA ZENI (1780-1834) di Pietro di Cavedago
 |
 Antonio Giovanni Lucia Margherita Giuseppe Giovanni Pasqua Domenica (1808-77) Maria Lucia Lucia Domenica (1813-77) GIOVANNI BATTISTA Rosa Caterina Flora (1819-92)
 Felice (1801-03) Caterina (1803-65) Marco (1805-17) (Sp Paolo Merlo) (1811-15) (Sp Bortolo Defant) ANTONIO (1816-) ANTONIO (1816-) (Sp Bortolo Giovannoni)
 ##### 4 #####
- 7) BERNARDO ANTONIO (1776-1847) (3) di Terlago (Matr 1808) CATERINA TONINA (?-1833) di Giovanni Antonio e Valentina Tonina di Baselga
 |
 Giovanni Antonio (1808-09) GIOVANNI ANTONIO (1811-1868)
 ##### 4 #####
- 8) GIACOMO ANTONIO (1782-1860) (3) di Terlago (Matr 1809) ELISABETTA FRANCESCHINI (1788-1831) di Francesco di Vigolo Baselga
 14) |
 GIACOMO ANTONIO Caterina Domenica Fortunata Valentino Antonio VIGILIO BERNARDO Domenico Caterina Rosa Armellina Elisabetta
 (1810-1885) (1812-59) (Sp Luigi Verones) (1813-16) FRANCESCO (1816-1879) (1818-23) Rosa (1822-25) Rosa (1822-25) (1825-48)
 ##### 4 #####

- 33) BARTOLOMEO (1731-1795) (20) di Terlago — ORSOLA VIVORI (1731-1801) di Giacomo Antonio di Fraveggio ora a Vezzano
 — Baldassare Antonio Margherita Anna Caterina Maria Teresa Bartolomeo Vigilio Teresa Margherita (1770-) Bartolomeo Antonio Anna Maria Margherita Antonia
 (1762-77) (1764-) (1765-) (1767-) (1768-) (1772-) (1772-) (1773-75) Maddalena (1776-)
- 34) FRANCESCO (1735-1773) (22) di Terlago — DOMENICA CASTELLI (1733-1795) di Antonio di Terlago
 — Lucia (1758-) (Sp Domenico Bortolamedi) Domenica Cristina (1763-) Cristina Domenica Benedetta (1767-) Francesco Antonio (1771-)
- 35) DOMENICO (1726-1794) (24) di Terlago — BARBARA CIMADOM (1724-1784) di Domenico di S. Anna di Baselga
 — Domenica (1755-79) Domenico Antonio (1759-59) Giovanna (1762-) Barbara (1766-)
- 36) DOMENICO (1736-1782) (27) di Terlago — ATERESA CATERINA CASTELLI (1742-1818) di Antonio di Terlago
 42) — ANTONIO PANTALEONE Giovanni Battista Francesco (1770-) Domenico Rocco FRANCESCO ANDREA Vigilio Andrea Francesca Caterina (1782-1856)
 (1767-1832) (Sp Elisabetta Cazzuffi) (1773-1821) (1776-1846) (1779-1848) (Prete) (Sp Domenico Tabarelli de Fatis)
- 37) NICOLO' (1742-1774) (28) di Terlago — ANTONIA DEFANT (1745-1825) di Giovanni Pietro di Terlago
 — Domenica Antonio Andrea (1765-) Bartolomeo Pietro Domenica Elisabetta (1769-) Caterina Armellina Giovanni Nicolò (1773-)
 (1764-) (Sp Lucia Bonmassar) Nicolò (1767-) (Sp I Giuseppe Dorigatti II Bartolomeo Casotti) (1772-) (Sp Domenica Valentini)
- ##### 7 #####
- 38) BALDASSARE (1753-1798) (29) di Terlago — ANTONIA CASTAGNARI (1756-1793) di Bartolomeo
 — Nicolò Baldassare (1780-) Elisabetta (1782-) Francesco (1787-87) Domenica Elisabetta (1789-) (Sp Giovanni Bertello) Francesco Antonio (1793-93)
- 39) NICOLO' (1759-1839) (29) di Terlago — 1° (Matr 1788) DOMENICA DEPINE (1767-1801) di Bartolomeo di Terlago
 — 2° (Matr 1802) ANTONIA FAES (1761-1830) di Fraveggio Vva Baldessari di Baselga
 — Francesca Elisabetta (1795-) Pietro Nicolò Bartolomeo (1792-94) Domenica Pasqua (1797-1801) Teresa (1800-01) Maria Elisabetta (1804-1832) (Sp Pietro Paissan)
- 40) NICOLO' ANTONIO (1778-1850) (30) di Terlago — 44) — FRANCESCA GIRODELLE (1773-1847) di Domenico di Terlago
 — Nicolò Domenico Pasqua Luigia Maria (1799-1849) GIUSEPPE LUIGI NICOLÒ PIETRO Francesca Domenica Andrea Giovanni ANDREA LUIGI
 Luigi (1797-99) (Sp Domenico Tabarelli de Fatis) FORTUNATO (1803-1887) DOMENICO (1805-1887) (1808-09) Battista (1811-12) (1814-1843)
- 41) LORENZO (1751-1775) (32) di Terlago — MARGHERITA MARIOTTI (?-) di Bartolomeo Sp in II Paolo Dorigatti
 — Domenica (1775-)
- 42) ANTONIO PANTALEONE (1767-1832) (36) di Terlago — 47) — MMADDALENA TABARELLI DE FATIS (1765-1835) di Bartolomeo di Terlago
 — Domenico Antonio Scolastica M Teresa Caterina Antonio Pietro Giovanni Battista GIOVANNI BATTISTA Francesca Caterina (1805-) Teresa Caterina
 (1790-1801) (1793-93) Maddalena (1794-98) (1797-1804) Giuseppe (1800-02) GIACOMO (1802-1855) (Sp Giacomo Tabarelli de Fatis) (1807-08)

Preistoria e storia della ‘Vivai Cooperativi Padergnone’

Silvano Maccabelli e Andrea Morelli

Un secolo e mezzo di proficua incubazione – La *Vivai Cooperativi Padergnone*, associazione *di produttori di viti innestate*, nacque ufficialmente il 25 ottobre 1955, quando ventitré vivaisti di Padergnone e cinque di Calavino, riuniti davanti al notaio trentino Giuseppe Nicolodi, costituirono una nuova società a responsabilità limitata per la produzione di barbatelle, sotto la presidenza del padergnonese Illuminato Beatrice. Per il momento, la società prevedeva una durata piuttosto breve, solo quindici anni, sino al 1970, e si prefiggeva unicamente lo scopo di creare e di gestire al meglio un vivaio di piante madri, senza organizzare nei dettagli le modalità di commercializzazione del prodotto. In verità, la nostra associazione era destinata ad avere una vita molto più lunga, ma non avrebbe potuto nascere senza gli eventi che hanno interessato i precedenti centocinquanta anni di storia agraria della nostra valle.

La viticoltura è un'attività storica dell'attuale Vale dei Laghi, ma rimase sempre marginale e poverissima nei secoli sino alla seconda metà dell'Ottocento. Due furono gli eventi politici che le diedero nuovo slancio e ne provocarono, col tempo, una profonda trasformazione: la nascita dell'*Istituto Agrario Provinciale* [tirolese] nel gennaio del 1874, che, sotto la direzione di Edmund Mach, si proponeva, tra l'altro, l'alfabetizzazione professionale dei nostri agricoltori, e l'istituzione, nel novembre del 1881, del *Landeskulturrat/Consiglio Provinciale* [tirolese] *d'Agricoltura* con sede anche a Trento, che nel suo statuto aveva pure la finalità di promuovere dalle nostre parti le associazioni di coltivatori. Non passarono se non pochi mesi che nel 1882 venne fondato il *Consorzio Agrario Distrettuale di Vezzano*, più o meno contemporaneamente ad altri ventisei in tutto il territorio dell'attuale Trentino, che allora non era che la porzione meridionale del Tirolo asburgico. Fu con l'attività dei consorzi che anche i privati divennero *vivaisti*, da contadini poveri che erano sempre stati. Ma la natura, ben lungi dall'essere sempre dispensatrice di vita, si preparava a diventare foriera di sventure.

La fillossera della vite era già abbondantemente presente in Francia sin dagli anni Ottanta del secolo XIX, ma il *Landeskulturrat* si mosse con una rapidità inferiore alla bisogna, perché temeva che la ricerca del legno immune dall'infezione la avrebbe, al contrario, propagata a dismisura. Così, quando nel 1901 si diffusero in terra altoatesina i primi focolai dell'epidemia viticola e si costituirono le prime *Commissioni Distrettuali Antifillosseriche*, era quasi troppo tardi. Il *Consiglio Provinciale d'Agricoltura* impiantò, fra il 1901 e il 1905, uno *stabilimento innesti e vivai ai Muredei*, alla periferia meridionale della città, il quale – insieme con gli *essiccatoi per bozzoli e grano* – si occupava della produzione dei vitigni da innesto *Riparia* e *Rupestris*, importate dal vivaio enipontano di Hötting, che passavano sotto il nome generico di *viti americane*, ormai notoriamente resistenti alla fillossera. Ma di poter fruire, nel 1904, di un totale reimpianto delle coltivazioni con viti innestate fu in grado, per il momento, soltanto la Mensa arcivescovile delle Sarche. Tanto il *Consorzio* di Vezzano quanto i produttori privati se la prendevano con comodo nella speranza d'una fillossera ancora lontana, e continuavano a produrre nei loro vivai le tradizionali barbatelle: il padergnonese Giuseppe Bernardi ottenne, nell'agosto del 1902, la licenza triennale di vendita sul *territorio della Sezione di Trento del*

Consiglio Provinciale d'Agricoltura; e Candido Beatrici la ottenne nel marzo del 1904 per i *Capitanati Distrettuali di Trento, Riva e Rovereto*.

Cooperatori e privati – L'attesa accelerazione antifillosserica si ebbe da noi finalmente nel 1907, quando l'infezione raggiunse il territorio di San Michele all'Adige e dintorni. L'anno dopo, infatti, nel 1908, il presidente del *Consorzio* Ludovico Pedrini allestì tre ettari di terreno a *Pendé* di Padergnone a vivaio di viti-madre americane resistenti, e l'anno seguente, il 1910, attrezzò nel paese due serre di forzatura degli innesti all'*Agraria* sui *Crozzò* e nella *Campagna* prospiciente il santuario di san Valentino. L'attività vitivivaistica cooperativa dei padergnonesi attraversò la prima guerra mondiale, e iniziò ad appassire all'ombra italiana del fascio littorio: con la legge del 1926, istitutiva dei *Consigli Provinciali di Economia*, il nostro glorioso *Consorzio* decadde a ente senza portafoglio, dando così modo di sopravvivere più che altro ai privati. Il resto lo fece la tremenda crisi economica iniziata nel 1929. Nel 1932, nella lista ufficiale delle *aziende autorizzate alla vendita di materiale americano già innestato* i vivaisti privati padergnonesi ebbero il primato per la numerosità: ben venticinque nominativi contro gli undici di Lavis e i sette di Mezzolombardo. E intanto si verificavano anche gli effetti dell'indotto relativo all'attività vivaistica nostrana: le nostre innestatrici erano assai apprezzate non solo in paese, ma anche nel territorio altoatesino e veneto, dove si recavano come stagionali per i lavori d'innestatura tra febbraio e marzo d'ogni anno; così come talvolta i proventi del lavoro nel vivaio, condotto non a tempo pieno, andavano a integrare i sempre magri guadagni ricavabili da un'avara agricoltura marginale di montagna.

Nell'annata 1943-1944, mentre l'Italia s'avvicinava a grandi passi alla rovina, i *devotissimi G. Bernardi & Comp.*, proprietari dei *grandi vivai viticoli di Padergnone*, si *onoravano* in un dettagliato depliant – *di sottoporre all'attenzione dei clienti l'elenco delle viti innestate su piede americano coltivate nei loro vivai, raccomandando agli interessati di tenerli presenti per eventuali loro provviste, certi che tanto per la qualità di cui davano ampia garanzia, quanto per la perfetta saldatura e il forte sviluppo radicale dell'innestotalea, sarebbe stati appieno soddisfatti*. Il tutto era certificato dalla menzione dell'acquisizione, nel 1924, del *diploma di merito all'Esposizione Nazionale di frutticoltura di Trento*, rinforzata dalla qualifica di *legno americano selezionato di propria produzione con trentacinque anni di pratica*. Nessuna meraviglia, quindi, se, passata la sbornia nazifascista, si sia costituita proprio a Padergnone, nel 1955, la *Vivai Cooperativi*

Ritorno alla soluzione associativa – All'abbandono dell'opzione privatistica nel secondo dopoguerra contribuirono non solo il rinato spirito associativo di matrice più o meno cattolica, che già aveva improntato la nostra economia locale a cavallo fra l'Otto e il Novecento, ma anche – e forse soprattutto – certi inconvenienti di natura commerciale e genericamente di *marketing*, che erano venuti pericolosamente a galla nei primi anni Cinquanta, durante i quali andavano spegnendosi le pressanti richieste di prodotti vivaistici, provenienti soprattutto dal territorio altoatesino, che avevano invece caratterizzato il periodo dal 1945 al 1947. *Presi dalla smania di vendere* – scrivono gli autori del volumetto *Cento anni di vivaismo viticolo nel Trentino* (1985) –, *alcuni vivaisti si affidano a sensali senza scrupoli che, pur di piazzare la merce, non disdegnano di imbrogliare gli acquirenti; l'immagine di onestà che aveva distinto i vivaisti di Padergnone e dintorni per la fornitura di materiale qualitativamente scelto, viene fortemente compromessa; e il danno, è ovvio, non interessa solo alcuni: era il buon nome dei vivai dell'intera zona – che pure erano stati impostati con una competenza non comune – che veniva lesa; da qui nascono confusione, disorientamento, sconforto e, non ultima, una forte*

polemica; il problema era: come riacquisire quell'immagine di serietà, costruita in tanti duri anni di lavoro, che un manipolo di commercianti senza scrupoli aveva distrutto in un lampo? Era quindi necessario porre un freno all'individualismo che si era instaurato dopo la fine del glorioso Consorzio Distrettuale d'Agricoltura, stabilendo delle regole produttive alle quali i



vivaisti avrebbero dovuto attenersi.

Un vivaio fra la *Cesùra* e le *Fontane* – Nel frattempo il vecchio vivaio allestito dal *Consorzio* ai primi del Novecento a *Pendé* di Padergnone era ormai stato smantellato, e addirittura gran parte del suo terreno era stato destinato alla fabbrica degli alloggi per i dipendenti della vicina centrale di Santa Massenza, le cui opportunità d'occupazione lavorativa per la nostra gente andavano ad affiancarsi a quelle messe a disposizione proprio dall'attività vivaistica, ponendo le basi per la più importante trasformazione nella storia della nostra economia locale. La sede del nuovo vivaio a gestione cooperativa venne allora individuata negli appezzamenti situati fra la *Cesùra* e le *Fontane*, in un primo tempo presi in affitto. L'attività colturale si occupava, per il momento, di sei sole varietà, coltivate tuttavia con i criteri innovativi per l'epoca dell'impiantatura a filare e dell'impalcatura con canne di plastica. A dare le direttive per la lavorazione ora, naturalmente, non c'era più l'asburgico *Landeskulturrat*, ma l'italianissimo *Ispettorato all'Agricoltura*. Ad ogni buon conto, negli anni Cinquanta e Sessanta era ancora forte il peso della gestione individuale dell'attività vivaistica associata. Ogni socio si occupava della coltivazione delle talee portainnesti di cui prevedeva la necessità per i suoi bisogni personali; ciascuno programmava l'entità annuale dell'innestatura; e ciascuno provvedeva da sé alla vendita delle barbatelle prodotte, conferendo all'associazione solo una parte limitata e del tutto indeterminata del loro prodotto. Così come era allora prevalente la coltivazione

delle viti-madre: in sèguito i terreni consortili del paese non sarebbe più stati minimamente sufficienti per coprire il volume d'innestato prodotto.

I ruggenti anni Sessanta – Gli anni Sessanta del secolo XX furono per i nostri Vivai decisivi per prefigurare gli sviluppi successivi addirittura sino ai nostri giorni. A cominciare dalla fine degli anni Cinquanta anche una nazione piuttosto arretrata in fatto di colture vivaistiche come la allora Germania Occidentale aveva stabilito di colmare la lacuna, e quindi soprattutto dalla regione del Reno arrivarono ai nostri soci numerose richieste non solo di forniture di materiale da vivaio, ma anche di consigli per la gestione delle aziende. Naturalmente, i tedeschi con la loro proverbiale determinazione non impiegarono molto a rendersi perfettamente autonomi, ma ormai i soci della *Vivai Cooperativi* avevano espanso i loro commerci tanto nel Nord d'Europa quanto nell'Italia centrale, approfittando pure della congiuntura favorevole di tutta la vivaistica italiana, che si sarebbe felicemente protratta almeno sino agli anni Ottanta.

Gli anni Sessanta, dunque, possono essere considerati l'entusiastico e ruggente periodo del 'debutto' della nostra associazione, che raccoglieva per altro i frutti d'una ricca 'preistoria' che affondava le radici in epoca asburgica. Tanto che l'esperienza ricavata e i risultati ottenuti in questo lasso di tempo posero la basi per un notevole cambio di prospettiva e un profondo affinamento dell'assetto societario. Ormai non bastava più la collaborazione indirizzata quasi esclusivamente alla produzione di materiale vivaistico, ma si sentiva il bisogno di estenderla anche alla copertura dei mercati. *Dopo i primi anni di lavoro* – scrivono ancora i quattro autori dell'opuscolo di cui sopra si diceva – *iniziò a maturare l'esigenza d'una maggiore unione e pian piano si fece strada l'idea di mettere a punto programmi e strategie comuni anche per quanto concerneva la commercializzazione, in modo da evitare i frequenti casi di concorrenza che inevitabilmente ponevano i soci l'uno contro l'altro sui diversi mercati, sia locali che extraprovinciali*. Comunque fossero andate le cose, è comunque certo che questo periodo iniziale contribuì a far maturare una mentalità cooperativistica tale da convincere i soci ad operare insieme nella programmazione e nella commercializzazione del frutto del loro lavoro, conferendo alla Società l'intera produzione.

La rifondazione e la sede – Fu con queste incoraggianti premesse che, in previsione della prossima scadenza del primo atto costitutivo della società, si addivenne, nel 1969, alla rifondazione della stessa su basi completamente rinnovate. L'operazione avvenne in occasione di un'assemblea straordinaria dei soci tenutasi a Padergnone il 12 febbraio del 1969 davanti al notaio Mario Stelzer dell'ordine di Trento. L'atto, che recepiva le istanze di un più profondo coinvolgimento collettivo e unitario dei soci tanto nella fase produttiva quanto in quella commerciale, si dava una scadenza assai più ampia di quella precedente, la quale, nelle incertezze degli inizi, non aveva superato i tre lustri: ora, infatti, con il vento in poppa, si poteva tranquillamente puntare addirittura sino al 2020, portando i lustri da tre a dieci. E, come vedremo, l'azzardo porterà bene alla nostra associazione. Per il momento, Illuminato Beatrice lasciava il ruolo di presidente al collega padergnonese Luigi Decarli, che a sua volta, dopo un ventennio, cederà il testimone a Franco Morelli nel 1990.

Naturalmente, al potenziamento normativo della società doveva per forza maggiore corrispondere un rinnovamento anche logistico delle strutture societarie. Non bastava più, in altri termini, il terreno a vivaio che aveva accompagnato la prima fase, ma era indispensabile ora una nuova sede completa di uffici per il personale direttivo e amministrativo necessario all'allargamento delle competenze associative, di una sala per le assemblee dei soci, di un locale adibito a selezionatura-confezionamento-deposito del materiale vivaistico, e di un magazzino

interrato adatto alla conservazione delle barbatelle pronte per la commercializzazione. In tutto, uno spazio intorno ai tremila metri quadrati. Era il minimo che si potesse offrire a un'organizzazione ormai diventata capillare: controllo societario nella selezione e nella fornitura dei materiali vivaistici, e nella gestione dei vivai, e soprattutto – cosa interamente nuova per i soci di allora – rispetto assoluto della programmazione societaria in relazione alle varietà da riprodurre. Non fu certo cosa facile passare – anche poco per volta – dalla mentalità tipicamente individualistica del contadino a una *coscienza societaria* tale da uniformare e coordinare per intero la propria attività a quella degli altri soci.

La riconversione tecnologica e la crisi – Appena rifondata, la nostra *Vivai* dovette affrontare il rinnovamento tecnologico e specialistico che, negli anni Settanta, caratterizzò l'intera viticoltura italiana ed europea. Tutto partì dall'impartimento delle direttive comunitarie per la *disciplina dell'attività vivaistico-viticola*, che il nostro governo recepì col DPR 1164



24/12/69: denuncia e controllo della produzione, e soprattutto il graduale e progressivo impiego di materiale vivaistico di provenienza clonale, ritenuto più sicuro in ragione della rigorosa selezionatura dei caratteri fenotipici e del suo stato sanitario resistente alle malattie fitovirali. Ovviamente, le operazioni di clonatura non potevano certo essere espletate dalla nostra società, ma richiedevano un costante contatto con istituti specializzati nel merito, che potevano essere gli istituti sperimentali di San Michele all'Adige, oppure quello di Conegliano Veneto, o ancora altre istituzioni collegate con le università. Tutto ciò costringeva la *Vivai* a riconsiderare in maniera sensibilmente differente tutto il lavoro precedente l'innestatura e riguardante l'accaparramento del materiale vivaistico. Per la conservazione del quale si dovette procedere a installare, presso la sede, ben quattrocento metri cubi di celle frigorifere.

I primi anni Ottanta furono caratterizzati da una crisi profonda della viticoltura italiana. Era il normale avvicendamento economico che seguiva un periodo di sovrapproduzione accompagnato da una restrizione dei consumi, e che ridusse l'attività della *Vivai* quasi del 40% rispetto agli anni precedenti. La via per far fronte alle nuove difficoltà era una sola: abbassare la soglia quantitativa della produzione e innalzare lo *standard* qualitativo con più rigorosi criteri tecnologici. Così *le innovazioni tecniche* – scriveva nel 1994 Enrico Decarli in *Padergnone – permisero da un lato una migliore resa produttiva, consentendo di ottenere lo stesso numero di barbatelle utilizzando un minor numero di innesti rispetto a quelli che sarebbero serviti nei primi anni di attività; e dall'altro un ampliamento della gamma delle varietà e delle selezioni clonali: per comprendere come nel corso degli anni l'attività della Vivai Cooperativi si sia sempre differenziata e allontanata dall'intento iniziale [degli anni Cinquanta], basti pensare che non esistono più, o sono rarissimi, nel paese di Padergnone, vivai di portainnesti, i quali invece vengono prodotti in appezzamenti controllati in varie zone d'Italia.*

Anni '90 e gli inizi del nuovo millennio: innovazioni – La riconversione tecnologica avviata nel decennio precedente portò a una graduale specializzazione delle aziende, che divennero ad indirizzo puramente vivaistico visti i necessari nuovi e onerosi investimenti, in termini economici, in mezzi di produzione degli innesti e l'importanza della cura nel processo produttivo, che avrebbe consentito di proporre sul mercato barbatelle di qualità. Di conseguenza sparirono le aziende viticole che dovettero adoperarsi per la produzione in proprio degli innesti di cui avevano bisogno per la conversione dei vigneti franchi di piede (solo vite europea) su piede americano, a favore di aziende professionali ad indirizzo primariamente vivaistico. Dall'inizio degli anni '90 fino agli inizi del nuovo millennio si verificarono innovazioni importanti nell'evoluzione del processo di produzione di barbatelle che consentirono ai soci maggiori rese e una maggiore facilitazione del lavoro. Fondamentale fu, infatti, l'avvento nel mondo vivaistico della paraffina, materiale ceroso con il quale si riesce a formare un involucro solido e flessibile intorno al punto di innesto e alla marza. Questa cera fu importante ed ebbe un impatto notevole sulle tecniche di produzione: basti pensare che oggi si compiono, nel corso dell'intero processo di produzione, tre paraffinature tutte importanti. I vantaggi furono innumerevoli: con la paraffinatura successiva all'innesto si sfavorisce la disidratazione del punto di innesto, l'insediamento di muffe nel punto di innesto e presenta una azione ormonale che stimola la formazione del callo di cicatrizzazione che collega i due bionti (portainnesto e marza); la seconda paraffinatura precedente alla messa a dimora in vivaio impedisce la disidratazione della giovane pianta come pure la terza paraffinatura, eseguita prima del confezionamento, che consentirà alle barbatelle anche di resistere a eventuali gelate tardive una volta impiantate in vigneto. Un'altra introduzione importante fu la tecnica della pacciamatura in vivaio, che consiste nel coprire il sottofila delle barbatelle, prima del loro impianto, di un film plastico protettivo che consente un efficace metodo di lotta contro le malerbe che si svilupperebbero ai piedi delle barbatelle. Ovviamente tale metodo di controllo delle infestanti favorisce lo sviluppo delle piantine senza subire fenomeni di competizione che ne rallenterebbero la crescita. La pacciamatura andò a sostituire la tecnica del ciglionamento, ovvero l'accumulo della terra dall'interfilare al sottofila formando delle montagnole, il cui difetto principale era quello di non mantenere la loro stabilità dopo l'avvento delle piogge costringendo il socio a ripetuti passaggi in campo per ricostituire i cigli. Inoltre è da segnalare che la Cooperativa, vista la crescita costante delle richieste di barbatelle nel corso degli anni, si fornì prontamente nel corso dell'ultimo decennio del millennio e nei primi anni 2000 di nuove celle frigorifere fino ad arrivare a un totale attuale di più di duemila metri cubi di capienza. I soci, per la conservazione del materiale vegetativo necessario alle operazioni di innesto, poterono usufruire in un primo momento delle celle messe a disposizione della Cooperativa, dopo che per molto tempo avevano stoccato marze e portainnesti in ambienti umidi e freschi come le cantine sotterranee, in condizioni non controllate, e che quindi presentavano il rischio potenziale dell'insorgenza di alcune muffe che rendevano inutilizzabile parte del materiale. Allo stesso tempo anche i soci si fornirono nel tempo di impianti di frigoconservazione all'interno delle loro aziende in modo da rendersi più autosufficienti e dotati di una maggiore autonomia nella gestione della filiera. L'ammmodernamento delle aziende e l'utilizzo delle nuove tecniche precedentemente elencate consentirono un aumento delle rese di circa il 20%.

Dal punto di vista legislativo la produzione di oggi fa riferimento al D.M. dell'8 febbraio 2005 riferito alla "commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetale della vite". In sostanza sono stati ripresi per la maggior parte i punti trattati nel DPR 1164/69 con degli aggiornamenti su determinati argomenti per i quali la Comunità Europea ha richiesto maggiore chiarezza.



In particolare questo Decreto Ministeriale regola il settore viticolo-vivaistico introducendo definizioni e classificazioni dei materiali di propagazione con l'intenzione di favorire la libera circolazione dei materiali di propagazione della vite nel territorio comunitario. A partire dal D.M. del 7 luglio del 2006 (modifica agli allegati sulle norme di commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetale della vite) vengono indicati i virus da cui le piante madri devono essere esenti, grazie alla verifica con tecniche diverse, affinché si possa procedere al prelievo di materiale vegetativo necessario alla moltiplicazione vivaistica. Successivamente, con il D.M. del 13 dicembre 2011 "Linee guide per l'esecuzione di analisi fitosanitarie sui campi di piante madri", viene adottato come metodo ufficiale per approvare la sanità del materiale dai virus l'analisi sierologica ELISA, capace di garantire maggiore precisione e infallibilità. In questi anni vennero sottoscritte quindi norme che imponevano l'esecuzione di tutti i controlli possibili per garantire l'esenzione del materiale moltiplicato dai principali agenti patogeni trasmissibili per innesto, con una maggiore sicurezza per il viticoltore impegnato a rinnovare i propri impianti di vite nel trovare barbatelle di assoluta sanità. Dall'entrata in vigore di queste analisi di controllo, la maggior parte degli impianti di piante madri, presenti nella nostra Provincia, furono trovati positivi ai controlli virologici e furono per questo obbligatoriamente estirpati, mettendo in allarme i vivaisti trentini.

Lo spostamento dei vivai – Con la successiva comparsa di nuove malattie trasmissibili per innesto (Flavescenza Dorata, Mal dell'Esca, Legno Nero) molti soci della Cooperativa, come tanti altri vivaisti trentini, ritennero necessario "traslocare" i vivai: la zona del Trentino fortemente vocata alla viticoltura rappresenta un forte pericolo per le barbatelle innestate in quanto potevano essere contagiate da eventuali malattie presenti nei vigneti vicini, per ovviare tale rischio molti vivai vennero spostati nella Pianura Padana (in modo particolare nella Provincia di Verona). La Pianura non è mai stata particolarmente vocata alla viticoltura, quindi l'assenza di vigneti nei paraggi garantiva una migliore efficacia della difesa sanitaria in campo. Inoltre in questi territori è più facile trovare appezzamenti estesi in grado di ospitare grandi quantità di barbatelle, il clima consente una stagione favorevole più lunga per un migliore sviluppo della pianta rispetto al clima trentino e, vista la componente sabbiosa prevalente nella maggior parte dei terreni, le condizioni agronomiche sono ideali per l'impianto di giovani

viti. La presenza nei dintorni di colture erbacee principalmente consente ai vivaisti un'arma importante contro gli insetti patogeni, ovvero quella della rotazione, che porta innumerevoli vantaggi anche per ciò che riguarda l'arricchimento dei terreni in sostanze nutritive. Allo stato attuale ci sono ancora barbatellai in Trentino, ma la tendenza degli ultimi anni porta molti vivaisti a decidere di trasferire i vivai altrove. Anche gli impianti di viti a sangue americano per la produzione di talee da portainnesto, per gli stessi motivi, sono stati trasferiti in Pianura Padana.

La Cooperativa oggi – La Vivai Cooperativi può contare ad oggi 30 soci iscritti, tutti residenti o originari della valle, tra i quali vi sono persone che portano avanti la tradizione di famiglia di fare innesti, giungendo fino alla terza e quarta generazione, ma vi hanno aderito anche imprenditori volenterosi e motivati con lo scopo contribuire alla crescita dell'azienda cooperativa, competendo con i rivali del settore in Italia e in Europa. È da segnalare, per esempio, come negli ultimi anni ci sia stato un forte impulso nel numero di barbatelle vendute alle aziende vitivinicole: si è passati dalle 1,5-2 milioni di barbatelle messe in commercio agli inizi degli anni '90 fino ad arrivare ai numeri degli ultimi due anni che si aggirano intorno alle 6-6,5 milioni di vigne innestate. Questa crescita notevole è sicuramente figlia anche dell'impegno che i soci mettono nel lavoro di ogni giorno, sempre propensi alla qualità più che alla quantità. Infatti la strategia della Cooperativa, in un mercato reso difficile dalla produzione di un numero di barbatelle superiore alla richiesta, è quella di puntare a produrre un numero di piantine il più vicino possibile alle reali esigenze del mercato e cercare di comunicare al cliente il lavoro, la passione, la tradizione e l'esperienza delle famiglie della Valle dei Laghi nell'ottenere piante sane. Per raggiungere tale fine sono, pertanto, necessarie attente previsioni sulle possibili future richieste di una varietà, di un clone su un portainnesto specifico, evitando il più possibile eccedenze di piantine invendute che andrebbero a gravare sui conti delle famiglie associate. L'obiettivo, come per altre imprese di settori differenti da quello vivaistico, è quello di studiare attentamente il mercato, produrre il necessario e cercare di investire sulla promozione dell'azienda.

Ogni anno vengono proposte, delle 6-6,5 milioni di barbatelle, 520 combinazioni cultivar/clone e portainnesti. La superficie annuale totale dei terreni destinati a vivaio sono 60 ha, molti dei quali si trovano nella Provincia di Verona mentre i restanti si situano nella zona della Valle dell'Adige nei dintorni di Trento. Le varietà innestate sono sia di uve da vino, principalmente, ma anche di uve da tavola, la cui richiesta si concentra particolarmente nel Sud Italia. Un altro aspetto interessante si riscontra confrontando le percentuali della produzione di materiale certificato (virus testato mediante Test ELISA in laboratorio e quindi con la garanzia dell'assenza delle principali virosi della vite, oltre ad indicare il clone della varietà) e di materiale standard (derivante da prelievi di marze da appezzamenti non sottoposti ai test virologici ma che risultano sani in seguito a dei controlli visivi) sulla produzione totale: prima degli anni '90, con l'assenza delle più moderne tecnologie odierne, si produceva più standard, nei primi anni '90 le percentuali erano 50%-50%, mentre oggi si producono quasi esclusivamente barbatelle certificate. Questo permette una maggiore sicurezza al cliente e maggiore affidabilità nei confronti del vivaista. La Cooperativa denuncia ogni anno le seguenti superfici per il prelievo di marze destinate alla propagazione: 1025 m² da dove si prelevano le marze di base, 189445 m² da dove prelevare marze certificate, 471282 m² da dove si prelevano gemme standard (praticamente qui non si prelevano più gemme). Le barbatelle di base, dalle quali si otterranno le gemme certificate da innestare per la vendita ai clienti, sono impiantate dai soci nei loro appezzamenti e dalla Cooperativa in gemmai allo scopo di ottenere solo materiale di

propagazione sano da tutte le malattie trasmissibili per innesto. I gemmai, gestiti direttamente dallo staff di VCP, sono dislocati a Sarche (3,7 ha), a Verona (5 ha) e a Taranto (1,3 ha), cercando di assecondare le esigenze climatiche delle diverse varietà impiantandole negli ambienti in cui trovano maggiore diffusione. In questi impianti di barbatelle della categoria base, essendo buona parte di essi localizzati in territori a vocazione viticola, vengono effettuati periodici controlli ad opera del personale della Cooperativa, specialmente nel periodo estivo, durante i quali vengono segnalate eventuali vigne che si sono malate di fitoplasmosi (Flavescenza dorata o Legno Nero) o da Mal dell'Esca. Queste viti che presentano sintomi di fitopatie trasmissibili per via di innesto verranno potate separatamente dal viticoltore, con i conseguenti residui legnosi che verranno allontanati dall'impianto per impedire un loro prelievo da parte del vivaista. Tali controlli vengono effettuati nello stesso periodo anche sui vivai di barbatelle, con estirpo degli eventuali individui sintomatici, anche se la probabilità di trovare problemi di questo genere in una fase così avanzata del processo è molto bassa. Tutti questi controlli sono svolti al fine di garantire al consumatore la maggiore sanità possibile delle barbatelle.

Per quanto riguarda i portainnesti, la Cooperativa fa affidamento per il 30% della produzione a siti di piante madri di proprietà di alcuni soci, ma che sono denunciati dalla società cooperativa, mentre il restante legno americano viene procurato dal Centro Italia, Francia, Spagna e altri paesi europei, dipendentemente sempre dalle richieste di mercato. In questo momento sono quasi 19 gli ettari dai quali si prelevano i tralci necessari per il taglio delle talee, tutti virus-testati e esenti dall'ospitare questi agenti infettivi. Le combinazioni portainnesto-varietà vengono scelte in base alla loro diffusione nei diversi mercati ai quali si affaccia la Cooperativa e in base alle caratteristiche dei terreni. Infatti il portainnesto è una importante componente da conoscere in quanto può essere inteso come uno strumento di adattamento a diverse tipologie di suolo, più o meno adatte alla coltivazione della vite, ma soprattutto può rappresentare uno strumento agronomico (come ad esempio di controllo della vigoria e della produzione). Al momento la Cooperativa innesta le varietà sugli ibridi americani maggiormente diffusi nel mondo, in quantità variabili a seconda delle esigenze pervenute dai clienti.

Per quanto riguarda le destinazioni geografiche delle barbatelle prodotte, l'anno scorso sono stati "coperti" i seguenti mercati: per il 70% si tratta di mercato nazionale, la maggior parte delle richieste proviene dalle Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Puglia; la Cooperativa copre comunque il 30% dell'intero mercato vivaistico trentino; il restante 30% è indirizzato all'estero. I principali luoghi esteri per la vendita sono, in ordine di importanza, Romania, Francia e Bulgaria dove VCP può contare su una rete commerciale consolidata. Negli ultimi anni il mercato russo è in notevole espansione in quanto, specialmente dopo la conquista della Crimea, la Federazione sta concedendo numerosi contributi per incentivare il reimpianto di molte zone del Sud particolarmente vocate alla viticoltura. Qui, non potendo ancora contare su produzioni vivaistiche importanti entro i propri confini, hanno l'assoluta necessità di affidarsi a vivaisti europei. Il mercato russo, tuttavia, presenta notevoli difficoltà nel superamento dei severissimi controlli doganali, particolarmente inaspriti dopo le sanzioni economiche inflitte dall'UE alla Russia. Gli altri Paesi costituiscono mercati minoritari che vengono, a seconda delle annate, soddisfatti in piccole quantità.

Negli ultimi anni VCP si è attrezzata di un macchinario capace di impiantare le viti, dotato di sistema GPS, che garantisce un servizio aggiuntivo oltre alla fornitura delle barbatelle, le consulenze e le analisi del terreno (qualora fossero richieste dal cliente). Negli ultimi anni si sono verificate crescite abbastanza consistenti, seppur rappresentano una piccola parte dell'offerta totale, di vendite di barbatelloni e vasetti. I barbatelloni sono viti innestate che



hanno una altezza più che doppia rispetto alla taglia delle normali barbatelle: se le normali barbatelle possono arrivare a 35 cm (portainnesto+marza) i barbatelloni arrivano fino a 80 cm di lunghezza complessiva. Questo portamento dei barbatelloni è dovuto ad un taglio più lungo delle talee, mentre la lunghezza delle marze dal punto di innesto rimane pressoché uguale. Essi garantiscono maggiore facilità nel ricoprire gli spazi vuoti in vigneto lasciati liberi dall'estirpo di piante morte: infatti con il fusto più lungo riescono a captare maggiore luce tra le vigne circostanti che sono più sviluppate, risentono meno della competizione delle piante circostanti e delle infestanti, aumentano la distanza della vegetazione dal manto erboso (possibile fonte di inoculo delle malattie) e resistono maggiormente alle lavorazioni meccaniche. VCP produce barbatelloni delle principali varietà e il suo numero varia sensibilmente dalle richieste del mercato. Invece i vasetti sono delle barbatelle che sono commercializzate l'estate dello stesso anno in cui è stata effettuata l'operazione di innesto, invece che essere commercializzate un anno dopo dall'innestatura. Il vantaggio principale è quello di accontentare i desideri di un cliente quando le varietà richieste sono già terminate. Le barbatelle, oltre a essere sottoposte alla forzatura per la formazione del callo di cicatrizzazione, vengono riposte in serra per una seconda forzatura con riscaldamento basale per favorire la crescita delle radici, evitando la messa a dimora in vivaio. Le barbatelle non sono con le radici libere ma sono impiantate in vasetti. Lo svantaggio principale è connesso alla sensibilità accentuata di queste piantine "giovani" rispetto agli stress idrici e agli attacchi di agenti di malattia, di conseguenza dopo il loro impianto (che di solito avviene a luglio quando i vasetti sono pronti, quindi molto avanti rispetto alla primavera) è necessaria una cura molto attenta da parte del viticoltore. Le procedure di invasettamento sono eseguite da una azienda partner della Cooperativa. I vasetti sono realizzati solo in caso di specifica domanda.

Progetti e strategie future – La Cooperativa è vigile nel monitorare le attenzioni dei viticoltori, per questo investe importanti capitali nella selezione clonale, nei procedimenti di incrocio per l'ottenimento di varietà resistenti e nella cisgenes. In fatto di selezione clonale oggi

la Cooperativa propone 9 cloni propri, sia di varietà internazionali come il Pinot Grigio, sia per varietà importanti italiane come il Primitivo ma offre anche cloni di varietà autoctone trentine (Rebo) e altoatesine (Traminer aromatico). La selezione clonale, essendo un processo molto lungo (può durare anche 20 anni) e complicato per la questione burocratica dell'omologazione ma anche per la difficoltà di valutare se è possibile mantenere un carattere positivo di una varietà in seguito a propagazione vivaistica attraverso numerose osservazioni e microvinificazioni, viene eseguita dal Consorzio Italiano Vivaisti Viticoli AMPELOS, che raccoglie 22 aziende vivaistiche italiane. La ricerca di nuovi cloni è stimolata maggiormente negli ultimi anni dove si tende sempre più a fare vini di qualità e non quantità, che era una caratteristica dei vecchi cloni omologati nel millennio scorso, ma soprattutto c'è una maggiore ricerca di cloni con forme del grappolo che garantiscono una migliore lotta fitosanitaria alle principali ampelopatie. La Cooperativa inoltre aderisce al Consorzio Vivaisti Viticoli Trentini AVIT, nel quale si propone il continuo miglioramento dei materiali di moltiplicazione (portainnesti, marze, cultivar), stimolare e gestire iniziative idonee al miglioramento genetico e sanitario del materiale vivaistico. L'associazione AVIT prende parte, insieme alla Fondazione Edmund Mach, al Consorzio Innovazione Vite CIVIT, che si propone come obiettivo quello di ottenere mediante incrocio interspecifico e intraspecifico nuove varietà di qualità e resistenti alle principali malattie crittogame (peronospora, oidio e botrite). Nel 2014, per esempio, sono stati iscritti nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite, ovvero il catalogo di tutte le cultivar impiantabili in Italia, quattro varietà resistenti alla botrite risultanti da incrocio intraspecifico, cioè per incrocio di varietà di vite europea. Contemporaneamente la Fondazione gode di una importante cooperazione con l'Università ungherese di Pécs, la quale sta ricercando nuove varietà resistenti a oidio e peronospora mediante incrocio interspecifico tra varietà europee e specie di vite diverse portanti, nel loro corredo genetico, geni della resistenza. Gli studi e le osservazioni stanno andando avanti, le prove di microvinificazione di queste nuove varietà hanno ricevuto l'apprezzamento qualitativo di importanti enologi trentini recatisi in Ungheria per degli assaggi e, nel giro di un anno, è possibile che alcune di esse vengano omologate e registrate. Parallelamente a queste metodiche di incrocio, assistite dal supporto della moderna tecnologia dei marcatori molecolari che rendono le operazioni più veloci del breeding classico, VCP investe anche sulla cisgenesis, che consiste nel trasferimento di frammenti di DNA codificanti per le resistenti alle crittogame, mediante tecniche di laboratorio, tra individui della stessa specie o tra specie sessualmente compatibili. Tale sistema accorcerebbe ulteriormente i tempi di ricerca mirati con risultati molto immediati. Tuttavia la cisgenesis è ancora in fase di stallo, in quanto l'Unione Europea considera gli individui risultanti dalla sua applicazione come Organismi Geneticamente Modificati, che non sono ancora autorizzati in Europa.

Negli ultimi mesi la Cooperativa si è anche proposta, visto il mercato della Russia in espansione con l'opportunità di farsi conoscere a nuove aziende della Federazione, di aiutare una prestigiosa azienda vitivinicola della Crimea nell'intento di creare un nuovo vivaio nell'ex penisola ucraina. L'obiettivo sarebbe quello di ristabilire la tradizione vivaistica della zona, interrottasi nel periodo dell'Unione Sovietica, durante il quale furono emanate numerose leggi contro il consumo di bevande alcoliche come il vino che hanno portato all'abbandono di molti vigneti e alla chiusura di numerose aziende. Ma soprattutto, visti i numerosi contributi concessi dallo Stato centrale in questo settore, la Russia punta a diventare il più autosufficiente possibile in fatto di barbatelle senza chiedere aiuti a vivaisti dell'UE. La Cooperativa si è messa a disposizione per procurare loro i macchinari necessari per la filiera produttiva e, attraverso dei sopralluoghi in Crimea di alcuni soci, cerca di portare l'esperienza di Padergnone e le conoscenze fondamentali, in materia produttiva, per portare avanti un progetto così importante.

Cooperazione fra comuni: il panificio di Lasino¹

di Mariano Bosetti

La banca del pane nel XVIII° secolo a Calavino: risalendo al periodo dell'autonomia regolanare dei comuni trentini non sfugge che nel corso del settecento, al di là della preparazione del pane in casa per uso familiare, la produzione dell'importante alimento a scopo commerciale dovesse essere sottoposta a specifica autorizzazione vescovile. Ne fa testo per Calavino il documento dell'8 febbraio 1727 a firma del principe vescovo Antonio Domenico Wolkenstain Trosburg, che approvò un apposito regolamento per la somministrazione del pane, elencando tutta una serie di disposizioni, che prevedevano riguardo al pane la tipologia ("tanto buffetto che gramolato"), la buona qualità ("buon formento ben conditionato"), nonché il prezzo di vendita (riferimento al "calmiero della Città").

L'assegnazione dell'attività avveniva mediante appalto pubblico al miglior offerente, che doveva comunque offrire tutte le garanzie (pena l'applicazione di pesanti multe) al fine di poter svolgere al meglio un pubblico servizio.

Se da una parte il ricorso all'appalto favoriva il gettito a favore del comune, dall'altra però il rilascio dell'autorizzazione vescovile divenne un mezzo per incrementare le entrate del Fisco trentino, riducendo di contro i proventi comunali. Infatti nel 1757 le autorità di Calavino nel sottolineare il bisogno di poter continuare ad esercitare l'appalto del pane - che fruttava alle casse comunali 150 troni annui lordi, da cui doveva essere detratta l'imposta camerale del 30% (cioè pari a 50 troni) – si lamentavano per l'imposizione di una nuova gabella [chiamata "patente"] del costo di 20 ragnesi (pari cioè a 100 troni), che annullava qualsiasi margine di guadagno per il comune nell'aggiudicazione del servizio.

La panificazione nell'ottocento e primo novecento: anche nel corso del XIX° secolo si continuò ad esercitare senza rilevanti novità l'appalto del pane, però spesso "gli incanti" andavano deserti e si doveva quindi attivare la trattativa privata, che riduceva di molto i proventi comunali.

Come nel passato era particolarmente attenta la vigilanza sull'esercizio delle attività commerciali al punto che era stata costituita all'interno della rappresentanza comunale una specifica commissione, formata da 1 deputato (carica pari ad un attuale assessore) e da 1 rappresentante (= consigliere); nel 1870

¹ *Notizie e riferimenti documentari, derivati dal volume, M. Bosetti, "Calavino, una Comunità tra la Valle di Cavedine e il Piano Sarca, 2006.*

venne, infatti, multato un tal Pedrini in quanto vendeva il “pane di lusso” a peso inferiore rispetto a quanto previsto dal regolamento.

Il commercio del pane interessò altri paesi, esterni al territorio comunale; addirittura Ottone Pedrini e il suo famiglia Giuseppe Gregori si aggiudicarono, verso fine '800, “la privativa fabbricazione e vendita del pane nel circondario comunale di Vigo Cavedine”. L'affidamento dell'appalto all'esterno non andava sicuramente bene alla rappresentanza comunale di Cavedine, che dapprima multò con 10 fiorini il panettiere di Calavino e il giorno dopo gli fece requisire, a garanzia del versamento di una seconda multa ben più salata (50 fiorini), il carro e il cavallo nella piazza di Cavedine con l'accusa “di aver venduto pane ad un privato comunista² di Laguna Mustè e di Brusino”.

Il colpo di grazia per l'attività, esercitata dai commercianti di Calavino per la gente della valle, fu ricevuto innanzitutto con il nuovo mulino ad energia elettrica, costruito a Cavedine (primi anni del '900) ed alcuni anni più tardi, con “l'erezione di un forno cooperativo con i mezzi destinati per il fondo Pellagra” a Lasino per l'intero bacino della valle di Cavedine (1907). Dapprima anche la Rappresentanza di Calavino - accarezzando la speranza di poterlo realizzare sul proprio territorio comunale, al punto che era stato individuato l'edificio (casa comunale ex-proprietà Caldini) ed intavolate le trattative per l'acquisto del terreno adiacente necessario al suo ampliamento- aveva aderito con notevole entusiasmo alla proposta dell'ispettore industriale ing. Astolfi per il forno di valle, però poi la scelta cadde su Lasino per la posizione più centripeta riguardo alla valle di Cavedine.

Il panificio di Lasino: diventò una delle forti questioni d'interesse valligiano negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

Il forno era stato realizzato nel 1906 a Lasino con i finanziamenti previsti dal Fondo pellagra (50%) e col concorso (50%) dei 3 comuni interessati (Cavedine, Lasino e Calavino). La proprietà rimase nelle mani dello stesso Fondo, però si era concordato che nel caso d'interruzione dell'attività, questa sarebbe passata in gestione ai 3 comuni sotto il controllo dell'I.R. Luogotenenza di Trento.

Il Comune di Calavino aveva onorato il suo impegno già nell'aprile 1907, sborsando l'importo a suo carico per complessive 5.600 corone e l'attività di panificazione continuò fino al 1915, allorché venne sospesa a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale.

Conclusa la Guerra e passata la nostra provincia dall'impero austro-ungarico al regno d'Italia, nel 1920 il comune di Lasino intendeva far riprendere l'attività del forno, mediante la costituzione di un Consorzio intercomunale del distretto di Vezzano, per la fornitura del pane in tutti i paesi della futura valle

² Il termine “comunista” sta per cittadino del comune di Laguna Mustè e di Brusino; nessun riferimento di adesione partitica.

dei Laghi. La risposta di Calavino fu decisamente contraria, anzi propose – non prevedendo la ricostituzione del Fondo Pellagra ed essendo comproprietario della terza parte della proprietà - di mettere all’ asta l’immobile o quanto meno richiedere il riconoscimento di un terzo dell’affitto, che se ne sarebbe ricavato, dal giorno della sua riattivazione.

Qualche mese più tardi il Commissariato generale di Trento dispose che col 1° giugno fosse riaperto il forno, gestito dal Consorzio granario di Trento “coll’ incarico di somministrare il pane a tutti i comuni del distretto di Vezzano”. La rappresentanza di Calavino protestò energicamente contro questa imposizione dall’alto, innanzitutto per le notevoli spese di gestione in tempi di “razionamento viveri”; in secondo luogo perché si cercava di favorire l’attività del forno con ottima farina, a scapito della razione distribuita alla popolazione, che era di pessima qualità (“avariata e quasi immangiabile”); di conseguenza si sollecitava il Consorzio Granario a distribuire il grano, anziché farina, che poi sarebbe stato macinato dai molini del paese con una resa, pari all’ 85%.

Anche gli altri comuni della valle si trovavano sulla stessa lunghezza d’onda al punto che venne indetta per il 24 maggio un’apposita assemblea presso il municipio di Vezzano con l’adesione dei rappresentanti dei comuni di Cavedine,



Il panificio di Lasino dal libro di T. Chemotti “Lasin de ‘sti ani”, 2007

Ciago, Covelo, Baselga, Lon, Fraveggio, S. Massenza, Padergnone, Vezzano, Caidine e Vigolo. In quella sede, e nella successiva riunione del 6 giugno, si maturò la decisione delle dimissioni in massa dei 12 consigli comunali (ossia dei sindaci e delle rappresentanze) a partire dal 13 giugno per le seguenti motivazioni:

1. il Consorzio granaio in Trento rifiutò e persiste nel rifiuto con tolleranza delle Regie Autorità preposte di assegnare a questa popolazione -1406 abitanti con la frazione di Sarca - l'assegno di farina, che ogni persona è in diritto di percepire secondo il decreto dei 4 marzo 1920 n.217 nell' ammontare di Kg.4 a testa per ogni mese;

2. il reclamo compilato e firmato dai Comuni di Vezzano, Padergnone, Fraveggio, S.Massenza, Covelo, Ciago, Cavedine, Cadine, Baselga, Lon, Calavino e Vigolo, presenti alla riunione dei 6 giugno diretto al regio Commissariato Generale Civile in Trento rimase senza alcuna evasione...;

3. in segno di protesta per l'imposizione di dover ritirare il pane dal Panificio expellagra di Lasino essendovi a ciò contraria tutta la popolazione”.

Per non lasciare un vuoto amministrativo venne nominata “una consulta di 7 membri per provvedere all'ordinario disbrigo di affari del Comune”. La consulta – in attesa delle superiori decisioni del Regio Commissariato Civile di Trento in merito alle dimissioni - si trovò subito fra le mani una questione scottante: la richiesta di pagamento in via giudiziale di un presunto debito di 2.833,48 corone per la fornitura di generi alimentari al comune di Calavino dal Comitato d'approvvigionamento di Trento nel periodo agosto 1914 – 5 ottobre 1916, ossia fino all'attivazione del Comitato Approvvigionamento d'ambito comunale . Venne pertanto incaricato Ermenegildo Pisoni (a quel tempo sindaco) di chiarire la questione in tribunale.

Le dimissioni di tutti i consigli rientrarono a fronte di una parziale apertura alle seguenti richieste:

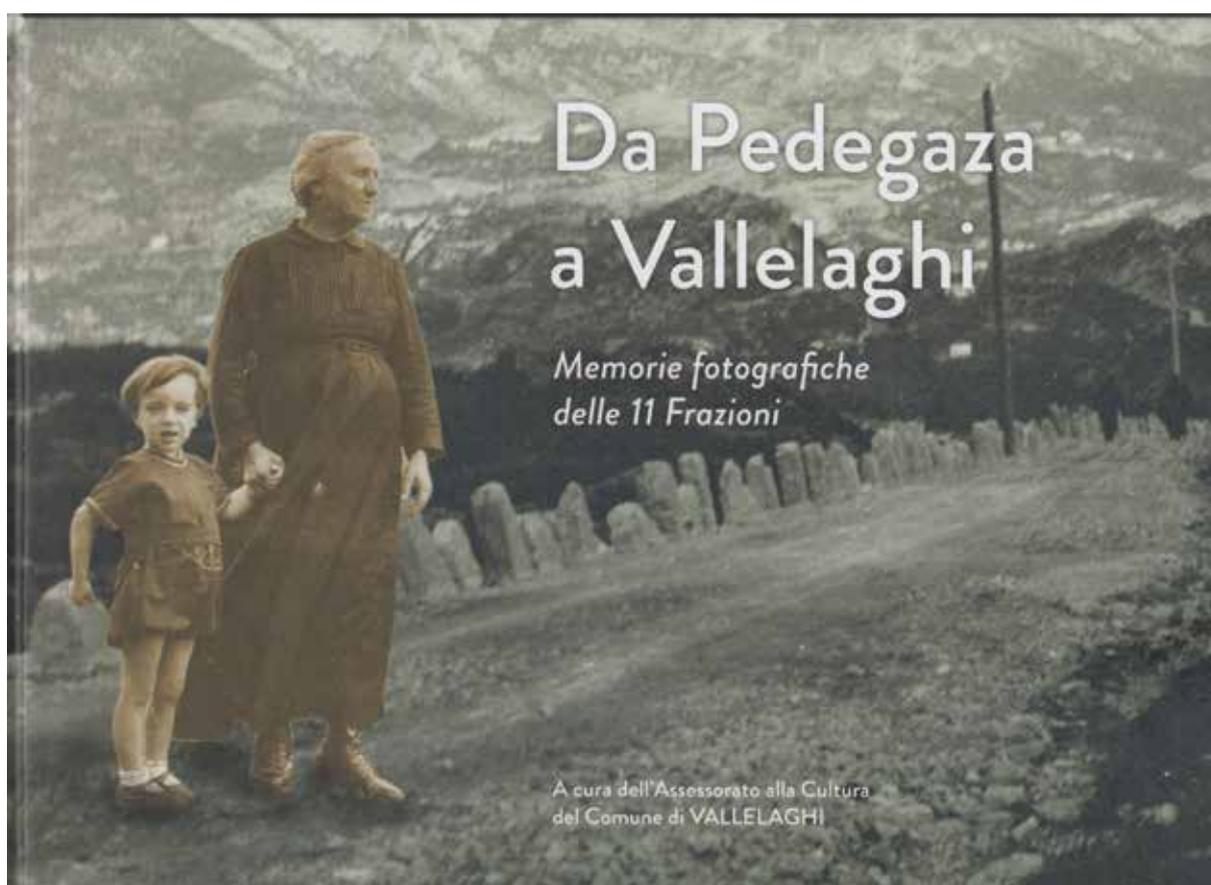
1. che per la fine di agosto a.c. ai Comuni sopraccitati venga riservato il diritto tanto di poter continuare come di disdire la fornitura del pane al forno di Lasino, ora gestito dal Consorzio granario di Trento qualora l'esperienza di questo periodo di gestione non soddisfasse la popolazione e in caso di disdetta di poter ricevere dal Consorzio Granario la dotazione di farina a base di tessera-

2. di avere la facoltà di far gestire quel forno a mezzo di un ente consorziale intercomunale il Panificio expellagra in Lasino, qualora i Comuni del Distretto Giudiziario di Vezzano od una maggioranza di essi, previ accordi da prendersi nel frattempo, vi trovassero l'interesse e l'opportunità.

Negli anni successivi a Calavino il consiglio comunale concesse a qualche privato l'autorizzazione per “la fabbricazione locale del pane ed esportazione dal paese ”, imponendo per ogni Kg. di pane venduto la tassa di 5 centesimi e preferendo in questo modo controllare direttamente ta servizio a livello comunale.

Il primo lavoro editoriale di Vallelaghi:
DA PEDEGAZA A VALLELAGHI

di Verena Depaoli, Rosetta Margoni, Ettore Parisi, Pierluigi Daldoss e Silvano Maccabelli.



A dicembre si è concluso di stampare il primo lavoro editoriale del neo comune di Vallelaghi curato da parte dell'assessorato alla cultura assieme a varie associazioni locali: Gruppo Culturale Nereo Cesare Garbari, La Roda, Retrospective con la collaborazione di Ecomuseo e Centro Studi Judicaria ma anche di moltissimi privati.

Il volume parla di storia, cultura, ricordi, visi, sorrisi, lacrime, paure, fatiche, emozioni, sofferenze, amori, amicizie. Il patrimonio fotografico storico utilizzato è composto da 5000 immagini o più ed è frutto di un lavoro di raccolta più che trentennale.

Un'immagine arriva a profumare e ad avere sapore. Gli scatti che ci ritornano dal passato sono il modo più eloquente ed immediato per dirci chi eravamo, per sussurrarci come vivevamo, cosa mangiavamo, come ci divertivamo. Non perdona nulla, non dimentica nulla, non trasforma nulla e soprattutto ricorda ogni cosa! Regala tutto!

La fotografia contribuisce a farci osservare la storia, senza interpretazioni e intermediari, senza filtri di occhi altrui. Ognuno di noi percepisce e vede ciò che è rappresentato. Cosa potremmo scorgere se avessimo a disposizione fotografie dell'epoca dei dinosauri, dei nostri progenitori o più indietro del periodo greco o romano? Il metodo scientifico applicato alla storia: questo è la fotografia, e dal milleottocento, quando è nata, il modo di leggere la storia stessa è cambiato.

Ogni scatto protagonista di questo volume è un pezzo di cultura locale.

Le fotografie sono la trama e l'ordito del tessuto emozionale della più intima sfera personale: i ricordi. Gli stessi ricordi sono costituiti da infiniti fotogrammi: la fotografia ha la capacità di fissarli e rievocarli.

Questo lavoro ha inoltre il merito di ricercare, attraverso le immagini, i punti di fusione già nelle comuni radici di Vallelaghi individuandoli nelle tradizioni, nei lavori, nelle persone stesse. Un'opera quindi che enfatizza le peculiarità ma soprattutto raccoglie il maggior numero di reperti per renderli fruibili in chiave complessiva e con un occhio rivolto ai comuni valori. Perché la storia è immaginare il futuro ed è maestra di umanità.

Le pagine narrano i territori, interpretano la stessa microstoria, individuano ed evidenziano il *genius loci* attraverso la sapienza e spontaneità dei nostri predecessori.

Il comune è giovanissimo, è nato nel gennaio 2016, ma ha una identità ben caratterizzata e definita, costituita da gente forte, da persone di montagna, abituate alla fatica e alle avversità e per questo capaci di essere grate alla vita, forti di tradizioni forgiate grazie ad una terra aspra e dolce, generosa e severa, capaci di godere appieno del territorio e di ciò che esso ha da sempre messo a disposizione; uomini e donne in grado di utilizzare con saggezza il vento, la terra, le acque.

Sono necessari attenzione, discrezione, amore per i propri luoghi, per le tradizioni, altissime competenze, esperienza, gusto estetico, attenzione didascalica, accurata conoscenza, fonti documentarie certe ed attendibili, pazienza, passione e molto altro ancora. Nelle pagine di questo libro gli ingredienti si svelano lentamente uno ad uno ed acquisiscono armonia grazie all'amore e alla passione dei volontari delle associazioni che ne fanno da legante. Sono le associazioni che rendono tutto più appassionato e colorato perché le persone che vi operano lavorano da anni solo per il semplice amore verso la propria terra.

Crediamo di poter affermare che da queste pagine emerga e domini proprio questo: l'amore per la propria terra.

Il volume è suddiviso in tredici parti con una logica emersa nel corso del lavoro di selezione.

Nella scelta degli argomenti, scontato è stato nel primo capitolo inserire i panorami. Non abbiamo dato nessun ordine alla scelta delle frazioni se non quello di mantenere, se necessario per rendere più piacevole la visione, sul pari e dispari dell'impaginazione la stessa frazione.

Ammirati i fantastici panorami, nel secondo capitolo, abbiamo idealmente azionato lo zoom soffermandoci sugli scorci, entrando nella vera, autentica, vita dei nostri paesi.

Oltre agli scorci dei paesi, il territorio di Vallelaghi ci dona meravigliose immagini legate all'acqua: ecco il terzo capitolo, anche se il tema dell'acqua potrebbe essere il nostro filo conduttore e lo incontreremo più volte.

Parlando di acqua, spontaneo ci giunge pensare ai lavori, non solo legati all'acqua, e siamo al quarto argomento.

Il tema dei lavori ci introduce direttamente al quinto capitolo: i trasporti, intesi naturalmente

per lavoro e non solo.

Dai trasporti e dal lavoro un pensiero va rivolto a chi ha dovuto intraprendere lunghi viaggi perché proprio il lavoro non lo aveva! I nostri migranti nella sesta sezione.

Oltre all'emigrazione, altre piaghe hanno dilaniato il vivere dei tempi passati: le guerre visute sul nostro territorio; ma anche quelle scoppiate lontano da casa sono le protagoniste del settimo capitolo.

Nei momenti di difficoltà l'animo umano ha da sempre cercato aiuto e conforto nella fede; i riti religiosi hanno ritmato la vita stessa delle persone. La gente dei nostri paesi ha legato il proprio vivere quotidiano, le proprie gioie e le proprie pene, ad una fortissima credenza e forma di appartenenza religiosa, da qui le pagine dell'ottava parte.

La fede fa parte della più intima sfera dell'animo umano. Ma sono le persone le protagoniste, quelle che, attraverso le loro gesta, impastano quell'impercettibile e pregnante senso di appartenenza comunitaria: ciò che ci permette di riconoscerci in una specifica identità: il nostro nono capitolo.

La fanciullezza è la fase più fragile e preziosa dell'essere umano. La tenerezza che sanno rievocare le fotografie dei bambini merita una raccolta a parte, la decima.

E se si parla di bambini, inevitabilmente si arriva alle scuole, l'undicesimo capitolo.

Dopo la scuola e dopo il lavoro il tempo rimanente si impiegava in molte attività. Attività semplici, eseguite spesso in modalità pionieristiche, sia da bambini che da adulti: il tempo libero è il protagonista del dodicesimo capitolo.

Bar, osterie, dopolavoro e alberghi erano frequentatissimi soprattutto dalla popolazione maschile e nelle nostre ricerche abbiamo scoperto che un tempo ne esistevano molti che ora non ci sono più; per questo il nostro ultimo capitolo si sofferma a ricordare proprio queste realtà. Alcuni preziosi documenti hanno fatto riaffiorare immagini di alberghi non più in uso o convertiti in civili abitazioni. Questo ci ha permesso di scorgere nel nostro passato un approccio turistico dolce ma capillare, armonizzato nel territorio.

Nella scelta delle immagini da pubblicare si è sempre privilegiato il loro valore storico/culturale; abbiamo talvolta scartato costose e belle cartoline panoramiche per dare spazio a foto di scarsa qualità tecnica che ci consentivano però di raccontare uno spaccato interessante del nostro passato.

Abbiamo poi cercato di rappresentare tutte e undici le frazioni nei loro punti comuni e nelle loro caratteristiche peculiarità. Dove possibile abbiamo disgregato i singoli contenuti delle varie frazioni per poi riunirli per argomento, evidenziando le caratteristiche comuni. In altri casi abbiamo evidenziato le tipicità e le assolute particolarità di eccellenza.

L'aspirazione di questo volume è che queste pagine siano belle e piacevoli da sfogliare ma soprattutto siano capaci di raccontare quanto intenso, articolato e denso di emozioni sia stato il nostro passato.

La volontà è stata quella di far emergere la saggezza mai banale dei ricordi.

Il volume è stato presentato il 28 aprile, presso la palestra del polo scolastico di Vezzano. La serata ha visto la partecipazione di più di 500 persone, conferma questa che vi è grande desiderio di riscoprire il nostro immenso patrimonio di ricordi.

